Ad Arturo Graf, poeta e scrittore fiero, con quel more per lui che mi coglie. Luigi Guelpa.

LUIGI GUELPA

UNA PAGINA DELLA GIOVINEZZA

GENOVA

LIBRERIA NUOVA - FEDERICO CHIESA

Via S. Luca, Num. 85 rosso

1909

Alla gentile Signorina

Teresa Di-Negro

Dedico a Lei, continua testimone del legame d'affetto che mi unisce alla Superba città marinara d'Italia, che le è patria, questo mio lavoro di cui Federico Chiesa volle farsene editore cortese. Così nel mio cuore al nome illustre di Salvatore Farina che pubblicò nella sua « collezione diamante » il mio romanzetto « Amicizia... di donna » aggiungerò pure il nome promettente e geniale dell' editore genovese.

Studioso solitario, con la vita incrociata da inenarrabili dolori, ho veduto abbattersi sul mio cammino tutti i fiori de' miei sogni, delle mie speranze, ma continuarsi però sempre in me altero e rigoglioso il fiore della riconoscenza verso chi dall'oscurità della mia solitudine così piena di sconforti, mi condusse al clamore desiderato e ad un tempo temuto, della pnbblicità.

Dedicando a Lei questo mio lavoro intendo che i miei amici di Genova che da quasi trent' anni mi vogliono commemoratore di Giuseppe Mazzini, che mi

onorarono inscrivendomi fra gli oratori all'Università di Genova pel centenario del Grande Maestro, che tanto s' adoprarono perchè io potessi effettuare alla Università Genovese il mio corso di « filosofia mazziniana », sappiano che io volli riporre nel Suo nome il simbolo di tutto ciò che vi ha d'imperitura amicizia per loro nell' anima mia ed il ricordo eziandio di tutto ciò che fu battagliera mia vita intellettuale in Genova, nel " Movimento ,, nel " Crepuscolo ,, nell' " Epoca ,, nel " Giornale del Popolo ,, nelle mie numerose conferenze.

Caddero i giornali, tacque l' eco delle conferenze, caddero i sogni, anima di tutte quelle battaglie, ma restò l'idealità che ne affratella, restò il ricordo soave, restò l' affetto mio alla città che mi fu sempre cortese e benigna.

Così all' ombra del Suo nome rappresentativo di quanto vi può essere fine delicatezza di sentire, io farò, come il pellegrino che stanco per il lungo cammino raccoglie nella soleggiata solitudine dei campi, all' ombra d' una capace pianta fogliosa le proprie forze, mentre guarda con occhio esterrefatto la polverosa e bruciata via che gli si stende ancora innanzi e si perde lontanamente solitaria e misteriosa......

Biella, Settembre 1908.

LUIGI GUELPA

UNA PAGINA DELLA GIOVINEZZA

I.

Era sul finire d'agosto dell'anno 186... Il teatro si sfollava e noi si era fuori guardando l'uscita delle signore. Dico noi, perchè eravamo in due: poeta l'uno, musico l'altro e romantici sino alla punta dei capelli, entrambi. La donna era la bellezza, l'idealità, l'elevazione della vita. La donna era la luce, al di fuori di essa c'era la tenebra. Questa la tesi della nostra giovinezza.

Il mio amico Battisti, al passare di una signorina alta, bionda, pensosa, con un fondo di figura sognante, mi chiese chi fosse. Le dissi il nome: Sofia L.... Avendola io salutata profondamente ed avendomi la madre detto con aristocratica famigliarità: « martedì sera » Battisti mi chiese che cosa vi fosse martedì sera di straordinario. Io sorrisi e gli dissi: « la signorina è una distinta dilettante di pianoforte. Conobbe la scorsa primavera Rossini a Parigi, che

rimase così ammirato di tanta attitudine musicale in una signorina italiana, che le promise di mandarle la fotografia, con un suo componimento musicale. Rossini aveva poca stima delle signorine strepitanti e strillanti, specie le italiane.... (sai in che reputazione quel paradossale scettico tenesse i nati e le nate della sua terra natale...) Quando, or ora fui a visitarla in palco, la signorina mi comunicò la grande novella e mi disse che martedì si sarebbe fatta una grande serata musicale in casa loro per festeggiare il grandissimo evento... Eccoti spiegate quelle parole che ti apparivano enigmatiche...

Battisti rimase alquanto pensieroso e poi mi disse: « Non potresti presentarmi in quella casa? » — « Ottima idea, esclamai, musico valente qual sei, faccio a loro un regalo, a te facendo un piacere ».

La signorina, intanto era passata, lasciando dietro d'essa un' ondosità di sentimento che il mio amico Battisti parea assorbire con un largo respiro....

II.

Fulvio Battisti era nato in Calabria. Aveva la figura bronzea di quei bruciati dal sole d'Italia, ma le forme, l' aspetto quasi femminili. Tutta la genialità del suo intelletto di artista

era espressa da uno sguardo profondamente nero e splendente in quella sua negrezza profonda, sotto una fronte più che bianca, candida, alta, terminata da un' onda di nerissimi capegli ricciuti, ripartiti in sul mezzo. Si era messo in carriera amministrativa per compiacere ai suoi di famiglia tradizionalmente avviati agli uffici governativi. Ma la sua vocazione, era l'arte musicale. Per temperamento era mesto, inclinato alla tristezza, così sul pianoforte che egli toccava meravigliosamente, come nei pezzi musicali che componeva, c'era sempre con la monotonia del dolore, la nota della tristezza fantastica, la tristezza che manca ancora dell' oggetto reale su cui travagliarsi, ma che già si sente, come un presentimento dell' avvenire. La vita, per lui si componeva di due termini: la gloria, la donna. Non pensava nemmeno che quegli anni di romanticherìa sventata, potessero cedere il posto ad un altro termine dell' ufficio-vita: la ricchezza.... Onde, in condizioni d' animo siffatte, da più tempo aveva notata l'austera, ma gentile bellezza di Sofia L....... Così una sera, mentre era seduto alla finestra della sua stanza di studio, guardante ai monti distendentisi in catena azzurra per un cielo seminato da una moltitudine di stelle, pensandola, si era lasciato andare sino alla speranza di un poema d'amore con quella creatura che pareva fatta di sogni,

tanto era pensosa, nella sua corona di biondi capegli...

Ma come accostarla? E, frattanto, che così fantasticava, gli era venuta dal cuore una romanza d'amore che intimamente dedicava alla sua sconosciuta fidanzata dell'avvenire.

Fu adunque egli felicissimo della mia proposta. Era quello, appunto, il suo desiderio. Mi aveva stretto la mano con riconoscenza e ci demmo convegno per martedì sera....

III.

Quando feci la presentazione, mi accorsi subito che fra i due vi era quella intelligenza degli sguardi per cui due persone fra loro simpatizzanti, si dicono molte cose e si vedono con piacere.

« Il signor Fulvio Battisti » dissi.

« La signorina Sofia L.... » soggiunsi, dopo che il Battisti si era profondamente inchinato e la signorina aveva mosso verso di lui alteramente il capo, però con una profonda dolcezza nello sguardo.

Indi, come era naturale, la conversazione fra i due cadde sulla musica, sul romanticismo nella musica, sulla suprema spiritualità di quella manifestazione del genio umano.

Battisti era un bel parlatore. Fiorito come

tutti gli uomini d' ingegno del mezzogiorno, non con una abbagliante fioritura di aggettivazione, ma con espressioni derivate da vero sentimento. Onde era parco di frasi convenzionali nell' abbondanza natìa delle sue parole e nel suo dire vi era sempre qualche cosa che fino allora non si era udito mai.

La signorina ascoltava e taceva. Ma nell' ascoltarlo, così, senza interruzioni, si notava l'attenzione di un'anima che si sente piacevolmente vellicata dall' onda sonora di una parola umana che non è comune. Di quando in quando fissava il suo sguardo color di cielo pallido nell'occhio nero, profondamente rilucente di Battisti e pareva ritrarne intime comunicazioni.

La signorina Sofia L.... apparteneva ad una ricca e distinta famiglia della città di ***. Un suo zio era un celebre uomo di Stato, sua madre coltissima donna ed ella aveva ricevuta un'educazione superiore. Era tradizionale nella parentela l' amore della musica ed ella, pure non tralignava ed era nella sale di società ammirata, quale una pianista eccellente. Senonchè in famiglia di costumi rigidi, era stata rigidamente allevata. L' obbedienza alla patria potestà era il cardine della ricevuta educazione. Obbedienza che non esamina interiormente, che non discute, che si piega ciecamente. Obbedienza che pure estendeva il suo dominio sulla libertà dell'anima, cosicchè anche il sentimento intimo della

giovinetta era prigioniero della volontà paterna. Quando a quindici anni, nella pace dei monti, al tenore musicale del natìo torrente e sotto un cielo dolcemente azzurro, aperse l' anima alle prime dichiarazioni di vita nuova che vengono dalla circostante natura all' anima d'una giovinetta, ella si sentì compresa quasi d'inspiegabile terrore per la diversità delle sensazioni provate al paragone di quel compassato regime di sentimenti, di pensieri che in famiglia era definito « il tenore di vita d' una fanciulla dabbene ». Non poteva darsi una ragione giustificante di quel contrasto che poi finiva per opprimerla dolorosamente. E non sapendo più oltre avanzare nel suo intimo ragionamento, stava in attesa, senza neppure formarsi un' idea di ciò che poteva essere quell' attesa. Una volta, sentendosi molto agitata per il premere della coscienza che a quell' intima e secreta scuola della natura andava allargando le sue vedute, comunicò alla madre qualcosa di quell'interno agitamento... Ma la madre, che per quanto colta si fosse, pure si era immedesimata nelle rigidezze della famiglia in cui venticinque anni prima era entrata, aveva risposto aridamente, conchiudendo che l'ideale della vita per una giovinetta a modo, era un marito che per principale sua qualità avesse la ricchezza, perchè la ricchezza è la dominatrice del mondo.

Senza avere decise inclinazioni fantastiche,

senza avere quelle tendenze ai sogni ideali che che costituiscono quasi una *seconda vita* dell' anima, Sofia L... aveva però un fondo d'imaginazione nel suo temperamento, che se era stato assai limitato dall' educazione rigida ricevuta, fu però sempre nutrito dallo studio della musica; ed anzi, avanzandosi verso l' aurora della giovinezza, quando già il sole incomincia a farne sbocciare le rose, la musica era stata l' inconscia e segreta coltivatrice di quel suo fondo d' imaginazione e d' idealità. Onde non era a stupire, se sentendo tutte le sere che ella andava al teatro lo sguardo fisso di Battisti su lei, come se nessun' altra creatura femminile fosse là dentro, rivedendolo ancora quando ella alla domenica usciva di chiesa, allineato egli pure nella fila dei curiosi e quando, infine, giva alla passeggiata, la figura di Battisti, accesa ma diafana quasi, le fosse rimasta impressa nell' anima, come in una penombra di sentimento che tutto si compiaceva nel mirarla là dentro riflessa.

L' anima d' una giovinetta che si apre a sedici anni si nutre dello sguardo dell'uomo che ella fissa per la prima volta. È un'anima in belle ed eleganti forme che essa cerca e ne arresta il sentimento. È la divinità dell'amore spirituale che l' accende. È un mondo ideale in cui le dolcezze della vita sognata provengono dalla comunicazione di due anime. Battisti, era per lei

l' incarnazione di quel contrasto che sopra dicemmo. La prima domanda che fece a sè stessa, quando s' accorse che si sentiva un po' presa di lui, fu di chiamarsi ingenuamente se era ricco. E se nol fosse, diceva fra sè, dovrei non pensarci più? Ma se per contro in suo cuore persisteva a rimanere l' imagine, come cacciarla? Non se ne sentiva la forza. E conchiudeva in una calma, che però sapeva di desolazione: ma dunque la ricchezza materiale non è tutto nell' uomo; c' è una ricchezza morale fatta di sentimento, di ammirazione per ciò che è bello, di fascino indicibile, il cui valore supera quell' altro. E senza sapersene proprio dare una spiegazione, era eccitata da un vivissimo desiderio di conoscere lo stato di fortuna di Battisti. E quando vide che era amico mio, dal sorriso con cui illuminò la più cortese accoglienza fattami, intesi che ella era curiosa di apprendere da me, qualche più particolare informazione sopra Battisti.

IV.

Incominciò la serata musicale.

Fu splendida.

Quando Sofia L.... invitata da un coro unissono di voci lasciò il fianco di sua madre presso cui era seduta, per attraversare il salone e por-

tarsi al pianoforte, non mai apparve così come allora nella pienezza della vita.

Sofia L.... era alta di statura, dalle forme snelle, ma un po' asciutte per la magrezza spiccata della persona. Aveva una folta capigliatura bionda, color cenere, che portava divisa sulla fronte e scendeva a guisa di Madonna pettinata, su ambe le parti della fronte, sicchè questa appariva in tutta la sua larghezza e bianchezza e quasi vi si vedeva trasparire l'ombra del pensiero interno, tanto era seria e pensosa. Gli occhi aveva celesti, come i capegli d'un celeste velato. Il fuoco dell'anima non arrivava mai sino a loro: parevano sempre d'un oscuro color di sera, quando la natura si chiude al sorriso e s'apre alle tristezze recondite, prenunzie dell'oscurità notturna. Il viso era d'un perfetto ovale; perfette le ciglia terminanti la fronte, lunghe come un velo frangiato, nere le sopraciglia. Vestiva modesta, severa quasi.

L'aspettazione era grande. Si trattava di udire il pezzo di musica inedito mandato in dono da Rossini. Già la fotografia con la lusinghiera dedica del grande maestro alla giovinetta, aveva fatto il pascolo gradito degli occhi dei convenuti. Si sapeva che da moltissimi anni Rossini non scriveva, o per lo meno non pubblicava più. Si era quindi curiosi di conoscere in che cosa consistesse quel frammento di musica mandato. La lettera d'accom-

pagnamento non gli assegnava alcun titolo. Diceva soltanto: « Le mando, come mio ricordo questo frammento mio musicale per pianoforte, certo che elle supererà nell' eseguirlo, le difficoltà che io stesso ho dovuto superare nel comporlo ».

L'esecuzione fu quasi perfetta. Gli applausi unanimi.

Battisti era ritto in piedi accanto al pianoforte e voltava le pagine. La fanciulla ogni volta lo ringraziava con un tenue calare del capo. Di quel movimento, che sfuggiva a tutti, Battisti era felice.

Quando gli applausi cessarono e se ne chiese la ripetizione, Battisti che avrebbe voluto dire un mondo di parole graziose alla fanciulla, non seppe dirne nemmeno una. La commozione, mista alla gioia fantastica dell'anima lo rendeva muto. Solamente, quando alle insistenti grida per la ripetizione, la giovinetta rivolse a lui lo sguardo interrogatore, come per sentire ciò che ne pensasse lui, Battisti che indovinò la domanda, trovò modo in uno sforzo supremo di volontà, di far uscire la risposta.

« Ma signorina, può ella dubitare della sincerità della domanda di tutti ed anche della mia preghiera, perchè mentre gli altri domandano, io ne la prego, umilmente ».

Allora, la fanciulla con un cenno del capo,

che era quasi un famigliare *sì*, riprese serena, sicura l'esecuzione del pezzo desiderato.

Anche questa volta l'esecuzione fu perfetta, l'applauso unanime. Battisti, non trovando parole, prese la mano di Sofia che si era alzata e la serrò nelle sue, silenziosamente, facendole un profondo e lungo inchino. La fanciulla non ritirò subito la mano e fu un momento in cui attraverso a quella stretta pudica di mano due anime si comunicarono le loro prime impressioni d'amore.

Io che era poco distante, potei notare quel dramma di un attimo e compresi tutto.

Indi furono i commenti sul pezzo eseguito. Alcuni illustri musicisti compositori venuti da *** lo assegnavano a qualche brano di un'opera inedita del maestro; altri lo volevano un frammento di qualche opera musicale del maestro da lui rifiutato. Ma poi, sapendosi che Battisti era conoscitore di musica non solo, ma valente esecutore, dopo averne voluto sentire l'opinione, lo si pregò di porsi egli stesso al pianoforte e di eseguire alcune di quelle tante romanze napolitane che allora correvano sugli innumerevoli pianoforti d'Italia.

Battisti, avrebbe voluto schermirsi dalle domande dell'uditorio, ma uno sguardo di Sofia, tacito, incantatore, lo decise e si recò tosto al pianoforte. La signorina possedeva molte romanze napoletane allora alla moda e voleva

cercarne qualcuna. Ma Battisti bisbigliò: « preferisco a memoria ». Ma poi pensando che così si privava dell'opera di quella gentile volteggiatrice di pagine, si pentì, si riprese e disse: « Signorina cerchi le sue romanze favorite; a memoria suonerò di poi » Così si mutarono le parti. Battisti seduto al pianoforte, esecutore principe, ella, in piedi, diritta, attenta a voltar le pagine musicali.

Battisti, eseguì tutte le romanze che sul leggìo, innanzi la signorina aveva passate e quando fu l' ultima e l' uditorio applaudiva ammiratissimo, Battisti lasciò libere le ali alla propria fantasia.

Allora fu un torrente di musica fantastica, trascinante. La solitudine selvaggia dei suoi monti calabresi, i crepuscoli di quelle sere smaglianti di colore che si trovano soltanto su quelle pendici finienti alla marina, il mare, il mare nella sua vastità meravigliosa, nella sua eterna armonia sonante dei flutti, nel perpetuo suo bacio alla spiaggia, nel montare alla luna delle sue maree, nel suo popolo di vele bianche perdute nelle sue solitudini interminate, tutta quella vita, trascorreva descritta negli accordi ondosi, ricchi, affascinanti di Battisti.

Poi c'era il mormorìo isolato, come lo squillo dell' Ave Maria, la passata dei morti, l'Angelus..... Era tutto il soliloquio in quelle note

isolate di un' anima innamorata che si confida all' aria vibrante di suoni musicali.

Sofia L.... era stupita, attonita. Allieva di illustri maestri, era riuscita eccellente, ma forse troppo servile al rigore freddo e calcolato dell' esecuzione. Quell' aria, quella luce che vi deve essere tra verso e verso del poeta, tra nota e nota del musico, non c' era nel suo processo d' esecuzione. Ella sentiva, talvolta la mancanza di maggior vibrazione dell' anima nelle sue note, ma ne accusava la propria imperizia. Ciò che ella sentiva deficiente in sè ed era la mancanza d' una *vera vita musicale*, sentiva, invece, esuberante nella musica eseguita da Battisti. Comprese allora, perchè inconsapevolmente, quasi, l' attirava la presenza di quel giovine. Battisti era per lei la rivelazione.

La rivelazione di tutto quel sentimento che l' educazione ricevuta aveva represso sempre in lei, ma di cui nella sua anima, la musica aveva sempre coltivata la tendenza a ricevere la sacra comunicazione della *vita nuova* nel giorno in cui, qualcuno le avesse parlata la parola comunicativa.

Quando terminò, Battisti era sfinito. Aveva trasfusa in quegli accordi tutta la sua anima e voleva esprimere con quell'impeto di note, quanto la parola mai avrebbe potuto dire: « Sofia, t' amo da lungo tempo e segretamente ».

La fanciulla senza avere neppure ella il

coraggio di aprire bocca, aveva intesa la confessione dell' anima di Battisti a lei e le parve di rispondere angelicamente, conducendo Battisti da sua madre che lo complimentò; mentre la fanciulla che aveva vibrante nell' anima il primo verso d' un poema d' amore, usciva nella volgare espressione: « sì, mamma, suona proprio bene ».

Ma Battisti scoperse la presenza dell' anima di Sofia in quelle parole di convenzione e le rivolse riconoscente lo sguardo.

Quando fu l' ora del congedo, la madre disse: « Tutti i martedì noi facciamo musica, Ella sarà sempre il benvenuto ». Battisti che si era inclinato intanto, rivolse di traverso uno sguardo a Sofia che le era diritta appresso, e prima di rispondere, attese.

La fanciulla, sempre con quell' alterezza di portamento che le dava tanta signorilità di modi, aggiunse timidamente: « verrà non è vero? proveremo alcuni pezzi insieme ».

La madre confermò l'invito a Battisti, che ringraziando riconoscente, uscì in una nota toccante, per una famiglia dove gli affetti parentali avevano un vero culto: « Mi parrà men lungo e brutto il tempo che passo lungi dalla mia vecchia madre..... »

Battisti aveva conquistata la stima affettuosa della famiglia di Sofia L.....

V.

Il mattino appresso, quando l'aria biancheggiava, Battisti era da me, nel giardino, dove sapeva che io stava lavorando.

« Divina, divina, quella giovinetta! Iddio la fece in un momento di ispirazione! Superba! È la bellezza ideale celeste, trasportata in terra! » E non cessava dall'iperbole con cui esprimeva la propria ammirazione per Sofia. Cercai di interromperlo, ma riuscii appena a far dare un'altra intonazione al discorso.

« Oggi scrivo a mia madre che ho trovata la fanciulla raccomandatami da lei, quale compagna di mia vita e le chiedo il permesso di sposarla ».

Io stava inaffiando le aiuòle di fiori del pensiero, mentre Battisti prorompeva in quella corsa di parole. Sospesi l'opera mia all'udire quella sua decisione fulminante, lo mirai in volto ed esclamai:

« Ma e la signorina? »

Non si guastò per niente l'entusiasmo di Battisti a quella mia interruzione dubitativa, e con lo stesso tono precipitato ed alto di parole disse: « La signorina mi ha parlato abbastanza cogli occhi..... e poi quell'invito a tornare an-

cora!..... E quella stretta di mano!..... E l'ultimo sguardo poi!..... Ah! l'ultimo sguardo tu non l'hai visto! Per me è stato una rivelazione.....» « Tu lo sai » replicai io, che intanto avevo ripreso la serena opera mia di giardiniere » tu lo sai che la famiglia di Sofia non permetterà un matrimonio che non sia di ricco con ricca; figurati che una signorina d'alto casato, che si sposò ad un distinto signore, ma povero, e così fece un matrimonio d'inclinazione, non fu mai più ammessa nel concerto delle relazioni famigliari. Questo per dirti che le difficoltà nasceranno per la storia degli interessi.

Battisti a quella mia riflessione, parve alquanto inquietarsi. Già nell'anima sua l'agitava quel dubbio. Ma non osava dargli veste di parole. Temeva nel dirlo d'udirne la conferma da altri, così da sentirsi troppo scosso nelle sue speranze. Onde ammutolì e si mise ad errare per i viali del giardino, mentre io terminata la mia bisogna, lo seguiva, anch'io sopra pensiero, passo passo, in attesa dell'occasione di portargli una parola confortatrice.

Come già dissi, Battisti era nato in una famiglia per tradizione data agli impieghi. Suo padre morto ancor giovane, era impiegato agli uffici della casa reale borbonica. Un suo zio aveva seguito il Re borbone in esilio e lo stesso suo padre, rifiutandosi dal servire il nuovo governo si era ritirato ed era vissuto parca-

mente in Napoli, sino alla sua morte, non lasciando passare nessuna occasione per protestare contro l'usurpatore.

Battisti era figlio maschio minore d'anni d'un unica sorella. Apparteneva a quella generazione di uomini che si era *italianizzata*, leggendo i nostri migliori classici e studiando gli scritti di Mazzini. Riunire le sparse membra d'Italia nella terza Roma, era l'ideale. Onde fece la campagna dei Mille e si era battuto a Calatafimi ed al Volturno, riportando l'onore di essere menzionato da Garibaldi, in faccia al suo stato maggiore, quando dopo il colloquio di Teano, Garibaldi lasciò l'esercito suo eroico. Questo titolo patriottico, l'ingegno nutrito da coltura soda e geniale ed il grado universitario, l'avevano portato presto all'ufficio di segretario di sottoprefettura. Però io presentandolo alla madre di Sofia, lo aveva consigliato a tacere quella pagina patriottica che egli riputava la più gloriosa della sua vita, prima perchè la famiglia di Sofia era grandemente conservatrice e poi perchè, nella città, dove era stato accantonato un reggimento di Garibaldini, dopo lo scioglimento dell'esercito meridionale, vi erano stati per opera loro duelli, risse e rapimenti di parecchie fanciulle doviziose.

La fortuna di Battisti era modesta, al paragone della sostanza che sarebbe toccata a Sofia, figlia unica, essa pure. Si parlava d'un mezzo

milione di dote, per cui la famiglia avrebbe voluto sposarla almeno ad un milione di patrimonio. Ora il povero Battisti poteva avere tutt'al più un quinto di quella sostanza. Conoscendo gli umori della madre di Sofia, donna intransigente in materia d'interessi, c'era molto da scoraggiarsi.

Ad uno svolto, Battisti si fermò, ed io pure. Lì accanto c'era una panca e ci sedemmo. Allora Battisti, con un nodo di lagrime mal trattenute in gola, riprese il discorso del suo sogno d'amore, misto di illusioni, di sogni, di speranze e di scoraggiamenti. Era la giovinezza che provava le prime tristezze serie della vita, che incontrava quel primo contrasto alla realizzazione del suo disegno nel futuro, che a vent'anni non si immagina mai, perchè non si conoscono ancora gli uomini e le differenti condizioni della vita. Non pareva vero a Battisti, romantico, che una materialità così meschina, qual'è il danaro, potesse intromettersi nella felicità di due esseri chiamati dal destino a formarne uno solo.

Per Battisti l'amore era la suprema ragione della vita. Dall'amore alla gloria il tratto era breve. Lo sguardo, il sorriso, l'accento della donna fa dell'uomo un eroe. Ora opporsi al suo amore era troncargli il cammino della gloria. Soltanto Sofia, avrebbe potuto essere il punto di leva del suo slancio verso la gloria. Sofia era l'irradiamento della luce universale. Soltanto

entro quello sfavillìo vi era la scintilla accenditrice del suo ingegno. Fuori di esso, c' era l' ombra, il vuoto, il nulla. Ora vivere senza Sofia era *non vivere,* perocchè la vita è la realizzazione del duplice sogno d'amore e di gloria, nella giovinezza.

Si era lasciato cadere la testa nelle mani e forse mi nascondeva una lagrima segreta. Stemmo a lungo silenziosi. Qualche folata di vento agitava il caprifoglio che si amplificava sui capi nostri e di quando in quando un usignuolo dall'usato suo pino verde, gorgheggiava il suo ritornello. Non c' era il sole, ma quel suo riverbero fra le nubi frangiate d' argento che comunica alla natura una lucentezza che finisce quasi alla melanconia d' una penombra.

Dalla vicina chiesa erano squillate le otto ore e Battisti mi lasciò.

VI.

Battisti aveva acquistate le simpatie della madre di Sofia e dei suoi parenti. Al pari di me, egli fu ammesso nell'intimità della famiglia. Oltre che ai martedì fissati pei ricevimenti di sera, vi andava anche in qualche pomeriggio a studiar musica. Come dissi, la signora era molto colta. Anch'essa, bellissima ai suoi tempi, aveva dovuto sottoporsi alla legge della casata

ed aveva sposato il padre di Sofia, che visse e morì onesto, ma freddo materialone della vita. Però aveva continuato i suoi studii di giovanetta, tramutandoli in letture in mezzo a tutte le brighe e le cure che le dava l' amministrazione del suo ricco patrimonio e di quello del marito mortogli appena maturo d' anni, perocchè ella pure era doviziosa.

Io discorreva con la madre di letteratura, Battisti di musica con Sofia. Erano pomeriggi veramente deliziosi. Battisti, oltre alla musica, aveva messo di moda, anche la poesia del mezzogiorno in casa di Sofia. Oltre i canti del Parzanese, ci aveva fatto conoscere le poesie di Nicola Sole, nome affatto sconosciuto a noi che non s' andava più in là dell' Aleardi e del Prati. Battisti leggeva molto bene e la sua voce aveva toni veramente musicali ed in certi gradi di elevazione della voce pareva di sentire un grido quasi straziante della sua anima.

Mi ricordo d' un fatto che si ripeteva spesso. Le condizioni del salotto di ricevimento erano tali da rendere impossibile ogni scambio appartato di parole tra Sofia e Battisti. Questi avrebbe voluto scriverle. Ma io conoscendo la pudica rigidità della giovinetta, lo sconsigliai. Quindi, unico linguaggio fra i due, lo sguardo e la inflessione della voce e qualche stretta di mano un po' più profonda, un po' più lunga dell' usato.

Eppure l'amore non sta senza comunicazione di sè stesso. L'anima umana, quando è nel periodo delle speranze e dei sogni, aborre dalla solitudine degli affetti. Il soliloquio non è che una parte della fatale espansione d'amore. La paura, anzi direi quasi il terrore, di non essere abbastanza conosciuti in ogni piega dell'anima, dalla persona amata, rende irresistibile il bisogno di rivelarsi, sempre e per intiero, alla persona amata.

Onde è storia antica che il libro è galeotto d'amore.

Così Battisti parlava a Sofia per mezzo della lettura dei suoi poeti prediletti. Mi ricordo d'una volta che io rimasi commosso sino alle lagrime. Erano omai sei mesi, dacchè Battisti frequentava regolarmente la casa di Sofia. Capitò che lo sguardo di Sofia si era posato meno lungo e forse meno intensamente soave nello sguardo di Battisti. Invano egli l'aveva provocato. Quello sguardo, come capinera spaventata fuggiva, fuggiva sempre. Battisti uscì di là esterefatto. Con me fu uno sfogo esagerato di lagrime e di propositi esagerati fino al suicidio. Lo sgridai, lo consolai. Poteva darsi anche che la madre si fosse accorta della segreta loro comunicazione ed avesse messo in guardia la ragazza. Sono sempre tante le probabilità in queste meste storie d'amore, che

non era il caso di scegliere la peggiore per tormentarsi.

Un pomeriggio, adunque, si stava leggendo le poesie di Nicola Sole. Battisti era in mezzo seduto ad un tavolo, la signorina al pianoforte che stava provando un pezzo. Della fanciulla, Battisti non vedeva che le spalle eleganti, la nuca capelluta foltamente dai riflessi d'oro sullo sfondo biondo cenere. La fanciulla non si era mai voltata verso di lui ed invano Battisti ne aveva ricercato lo sguardo. Irritato, sfogliò rapidamente il libro del Sole e s' arrestò alla poesia « La donna e l' amore » (sull' urna d' una straniera) e lesse. Ma giunto ai versi che seguono, la sua voce elevò i toni sino ad avere i gradi d' un grido dell' anima.

> Eva innocente e florida
> di gioventù romita,
> nel caro Eden domestico
> chiude la donna il cor;
>
> Fin chè dall' ombre placide
> de' suoi recessi uscita,
> va generosa ed esule
> ove la porta amor.
>
> Sa questo fior che l' aure
> de' suoi profumi innonda,
> sa dove i molli pètali
> novellamente aprì;
>
> Ma ignora oltre quai limiti
> e in che rimota sponda
> andrà piegando al vespero
> de la sua vita il dì !
>
> . . . .
> . . . .

In quel punto Battisti s'arrestò. La sua voce gli ricusava ogni suono. L'anima sua addolorata si era fatta profondamente muta.

Sofia a quell'improvviso silenzio si era voltata rapidamente e visto il dolore di Battisti, come tocca da una forza misteriosa si pose a provare una romanza d'amore, di cui la musica e le parole erano di Battisti. La villa di Sofia sorgeva sul pendìo d'un picciolo colle digradante sino al torrente. A Battisti era venuta quell'ispirazione da una stella che quando s'usciva, alla sera, si vedeva brillare solitaria sul tetto della villa.

Stella splendida sovra i suoi monti
forse hai visto il mio monte, il mio mar.
Or che il picciolo colle sormonti
sul suo tetto deh! vieni a posar.

Mentre dorme e l'avvolge la bianca
onda queta del raggio lunar,
in tuo corso, non mai, o stella, stanca
di' che hai visto il mio monte, il mio mar:

visto il loco ove nacque in mia mente
un sì candido sogno d'amor,
somigliante ad aurora nascente
tanto è rosea la speme del cor.

Dille ancor che lo cinsi del sole
ond'è terso il mio monte, il mio mar,
Lo nutrii del le mistiche fole
che sol sanno le notti narrar.

Or che il sogno, dischiuso qual fiore,
dal mio monte al suo monte migrò,
dal mar mio al suo torrente in fragore,
e l'aiuole superbe trovò,

ove crescere a luce sua vera
fecondata da speme d' amor,
dille o stella, che sempre così era
la speranza segreta del cor....

Battisti che era rimasto attonito a quel repente mutamento della fanciulla, intese che la romanza suonata con tanto entusiasmo era la risposta a quei versi letti con tanto accento di dolore.

D'allora in poi, allo sguardo, alla stretta di mano, si aggiunse il linguaggio della lettura e della musica. Era come nella tenzone medioevale, il dialogo dell' amore.

VII.

Ritornò la stagione bella.

Qualche sera, fuori del martedì, eravamo invitati a bere il té in giardino, posto sopra una riva erbosa e fiorente, lambita dal torrente.

Una sera, sera magnifica della fine di Maggio, quando la natura è in festa per la sua prima cresciuta, eravamo appunto convenuti in giardino. Certamente la signora L.... si era accorta del crescente amore di sua figlia per Battisti. La fanciulla così normale prima, presentava ora interruzioni di calma davvero sorprendenti.

Erano allora ore torbide, un contegno insofferente d'ogni obbedienza, un bisogno di confidare qualche cosa improvvisamente venuto ed improvvisamente partito, una maggior cura della persona nelle occasioni in cui si sapeva arrivare Battisti, una più continuata dimora al piano ed un rileggere i brani delle letture segnati da Battisti. Ma conosceva la severità di carattere di sua figlia e non aveva timore di debolezze da parte sua. Qualche tocco, così, sulle condizioni di famiglia del Battisti l'aveva dato a me. Ma l'età mia, la poca esperienza del mondo non la rassicuravano. Tutte le sopradette preocupazioni facevano sì che una certa sorveglianza su Battisti e sua figlia ella esercitasse, per cui, era raro il momento in cui Battisti potesse isolarsi con Sofia. Ed era un solo e vero momento, perchè tosto arrivava la madre e quel « t'amo » che saliva dal cuore al labbro di Battisti, ridiscendeva tosto nel suo fondo senza mai poter uscire in un suono qualsiasi. Come dicemmo, il pianoforte ed i libri erano i galeotti di quell'idealissimo amore. Idealissimo, perchè ad esaltarli, non era mai passata per l'anima loro una sola sferzata dei sensi. Era la Madonna che egli adorava in Sofia e le Madonne, non si contaminano con i desiderii dei sensi.

Però, in quella sera, era giunto in casa un parente della madre e necessità voleva che ella

dovesse intrattenersi con lui per certi affari di famiglia: si conosceva quel signore un buon tempone molto alpinista e nel resto le solite generalità comuni a tutti i mortali.

Sull'acqua che secondo l'usato rumoreggiava, splendeva la luna nel suo disco d'argento, diffondendo sull'azzurro circostante un circolo di luce argentea che sfumava l'azzurro lontananamente. Le stelle non si potevano contare tanto erano numerose e scintillanti. Pareano roteare in una danza d'amore, tanto era viva e tremula la loro luce. I monti che facevano corona a quell' ampia visione notturna, parevano coperti di un velo oscuro tempestato di diamanti, tanto erano sereni e tranquilli. Qualche punta più elevata delle altre, pareva si confondesse nell'azzurro uniforme del cielo, da parere quel monte un cono troncato. Le pendici circostanti erano tutte vestite di selvette e di giardini e le piante, l'erbe ed i fiori, andavano a gara per aggiungere bellezza a quel luogo con la varia e luccicante loro verzura, con le folate di profumo che il vento notturno di quando in quando strappava da quel folto assopimento di fronde e di fiori.....

Sofia e Battisti si erano seduti poco distanti dalla Signora L... e contemplavano in silenzio quel divino spettacolo. La natura nel suo gemmato vestimento notturno è imponente per l'indeterminatezza dei suoi contorni. C' è sempre

in essa un « oltre » che diventa fiorito pascolo del pensiero. Ed è in quell' « oltre » che come nel vaso dell' anima, venne collocato il vivaio delle contemplazioni e dei sogni. Quando parlano nel silenzio notturno le acque, le fronde e quando questo linguaggio è per così dire immerso in un fondo di splendori tremolanti, infiniti, l' anima umana che non ha mai toni così spirituali, tace ed assorbe quelle mistiche comunicanze dello spirito della natura, tacitamente...

Ecco perchè quei due guardavano e tacevano ed ascoltavano, intanto, sè stessi.

Battisti aveva sul labbro quel « t' amo » da tanto tempo collocato in sulla soglia dell'anima, perchè fosse più pronto ad uscire.... Sofia senza aver l' idea chiara di ciò che avrebbe voluto sentire da Battisti, attendeva. L' anima della donna in quei momenti sà di cielo. Non un grano di terra pesa sull'ale che si spazia verso le più pure idealità. Non è l' uomo-maschio colui che le sta d' appresso e verso cui dirige il celeste volo dell' anima, ma l' uomo-anima. Verrà la torbidezza dei sensi anche per la donna un dì, ma in quel varco dallo stato d' incoscienza della vita d' amore, all' apprendimento della sua fatale realtà, la donna è la vergine per eccellenza, che staccatasi dai piedi della madonna in Paradiso, s' avventura, fiduciosa e pudica nelle lotte della vita.

Battisti la guardava, mentre il suo « t'amo » già era a fior di labbro. Scrutava l'occhio, la espressione del volto per rapirvi il coraggio d' un invito. Ma Sofia era immobile, col suo sguardo azzurro che pareva naufragato nel più vasto azzurro circostante.

Finalmente si era deciso, quando la voce della madre li scosse da quell'estasi dell'anima appena da loro stessi avvertita, per chiederle qualche notizia intorno a ciò che era soggetto di discorso con quell' ospite suo. Sofia rispose adeguatamente e ciascuno ripigliò il suo stato d' anima primitivo.

« Signorina » ricominciò allora Battisti « vorrei confidarle una mia idea ».

« Dica » rispose lei, quasi negligentemente.

Battisti, a quell' asciuttezza di parole, si sentì ridiscendere precipitoso nell'anima l'ormai suo famoso « t' amo ».

Fu un silenzio imbarazzante per entrambi.

Egli le scrutava per ogni parte il volto e sopratutto le cercava un raggio incoraggiante nello sguardo. Ella, per contro, poneva una cura infinita per sfuggire al lampo ricercatore degli occhi di Battisti. L' anima sua desiosa, volava incontro a quelle parole, ma il nativo pudore d'una giovinezza che si schiudeva allora alle prime trepidanze d' amore, la tratteneva violentemente.

Pure in quella aspettazione vi era qualche cosa di promettente, onde Battisti riprese: « Vorrei dirle una cosa che mi gira nella mente sin da quando l'ho veduta la prima volta... Non ho fratelli, non ho che una sorella di me maggiore; non ho che una madre antica d' anni che mi eccita di continuo a darle una figlia nella persona della fanciulla a cui io donassi il mio cuore. Ora.... » e qui Battisti s' interruppe. L'emozione, era troppo intensa. Stava per pronunziare la parola grande, grande come il mondo della sua felicità e non la trovava. Si era perduta nella profondità dell'anima e non sapeva come arrivare sino alle labbra parlatrici.... Ma poi si fece coraggio e continuò; « ora, questo mio cuore l' ho dato a lei.... » e fece una pausa, quasi in attesa. Ma la fanciulla abbassò gli occhi e non disse verbo.

E Battisti: « Certo è audacia la mia. Ella così signorilmente ricca, ed io....... ».

La fanciulla ruppe allora repentinamente il suo silenzio e con vivacità, quasi ansante, esclamò « Non c' è nulla che nel mondo nostro separi la mia dalla sua posizione sociale..... ». Era un incoraggiarlo indirettamente e Battisti rispose: « La mia famiglia è di antichi e distinti impiegati. Ma la mia fortuna, o meglio quella di mia madre, perchè dal povero mio padre nulla più egli avendo, nulla ho ereditato, non è tale da darmi cuore ad ambire la mano

3

di lei. Pure se è vero che la nobiltà dell' animo sia un grande adeguatore delle condizioni sociali, ho l' arditezza di dire che io non mi sento inferiore ad alcuno. La donna che sarà mia, io l'eleverò così alto che essa avrà il più splendido trono d' amore che mai donna abbia avuto nella famiglia in cui la portò chi le diede il core...... ».

E Battisti fece un' altra pausa e più profondo cercò di scendere nel core di quella fanciulla. Ma era impenetrabile. Onde egli riprese: « Ma che vale tutto ciò, se ella non mi assicura dei sentimenti suoi? ».

Allora Sofia, toccata così direttamente, non potè esimersi dal rispondere e lo fece con la dolcezza d' un fiore che stillante di rugiada s' apre ai primi baci dell' aurora.

« I sentimenti miei, sono come i suoi » E sprofondò quasi la testa nel seno ed al raggio dell' infinite stelle che splendevano sull' onde grigie del torrente e sulla verzura delle piante e della praterie, riluceva la biondezza della nuca, tosto rialzata come per far forza alla parola che lenta e tremebonda le usciva dal labbro.

« Sofia, grazie a lei e poi a Dio che mi dà tanta benedizione nella vita » gridò entusiasta Battisti. Stese la mano per incontrare quella della fanciulla, ma Sofia la ritirò. La donna ha una prudenza istintiva che forse le viene dal sentimento di pudore che la rende accorta le

ritrosa da tutto ciò che può comprometterla. Il parlare di loro due così fatto in quella sera benigna e stellata, era cosa che non dava da pensare a nessuno. Una mano nella mano, era tutta una rivelazione......

Battisti rimase interdetto. Ma la fanciulla lo trasportò nel più alto cielo della gioia quando continuò così:

« Da quando mi fu presentato, sorse subito in me il desiderio della sua compagnia. Mi sentivo dimezzata quando ella non c'era. Ho compresa quanta sicurezza d'avvenire io avrei al suo fianco..... E più volte preparai nel mio cuore le risposte che le avrei fatte, quando ella mi avesse detto quanto già io le leggeva in volto ed attendevo che ella da un giorno all'altro, mi dicesse. Ma nella mia famiglia è tradizione che la scelta dello sposo o della sposa è rimessa al prudente avviso dei genitori. Si rivolga a mia madre che per lei ha grande simpatia e stima sicura...... ».

La fanciulla s'interruppe e parve che una perla di lagrime le girasse, le girasse sulla pupilla. Battisti, era in uno stato di suprema esaltazione.

Si sarebbe gittato ginocchioni a terra per adorare Sofia..... E fu un momento ineffabile nell'esistenza di quei due, che schiudevano nella loro vita la pagina più bella della loro giovinezza, perocchè nel libro della vita

di ciascun essere umano, di queste pagine non ce n' è che una sola.

« Battisti » riprese solenne Sofia dopo un momento di pausa « io le dò il cuore, ma la mano...... ».

Battisti intese la risposta definitiva, incrollabile e tremò. Dentro di sè disse: e se mi negassero la sua mano!..... Ed ebbe paura.

Sofia, come avesse una seconda vista, indovinò il dubbio di Battisti ed esclamò:

« Avrebbe il mio cuore, sempre, sempre, ma la mia mano, mai ».

Non c' era da replicare.

Sofia, apparteneva a quel novero di fanciulle nelle quali l'amore per quanto grande e caldo, non sale mai sino a velare il raggio dominatore della ragione. Ella si sentiva trascinata verso Battisti, come un fiore è trascinato dalla corrente che più non lo restituisce, ma pure serbava la forza di arrestarsi dinanzi al divieto materno. Accettava l'infelicità per tutta la vita, ma non si sarebbe mai fatta ribelle. Ed era quest' incrollabilità di propositi di Sofia che impauriva Battisti e gli fece comprendere che il suo destino era alla mercè della ferrea volontà della madre di Sofia.

La sera per quanto bella e serena aveva un fondo di mestizia. Lo stesso raggio delle stelle infinite parea arrivare alla terra smorzato da un velo misterioso. La luna mandava riflessi

spezzati d'argento da un ingombro di nuvole che faceva guerra al suo disco rotondo ed argenteo. Per gli alberi del giardino pendenti sino alla riva del torrente, non si sentiva cantare alcuno degli uccelli che ivi avevano di recente edificato il nido ed il torrente muggiva, come all'usato, ma un lieve venticello di sera ne scemava il concento, portandolo in parte più lontana. Era una di quelle sere che sembrano covare il presentimento che qualche cosa di tragico stia per arrivare nel mondo delle anime e s'atteggiano così piamente a melanconia divinatrice.....

VIII.

Battisti, felice, il giorno appresso si consultò con me. Io rimasi molto perplesso. Il quesito era il seguente: conveniva meglio a Battisti, ora che era sicuro dell'amore di Sofia, di tacersi, in attesa di tempi per lui di migliorata posizione sociale, per evitare il rischio d'un rifiuto da parte della madre di Sofia; ovvero subito confessare tutto e chiedere la mano di Sofia, dando sul conto di lui le migliori referenze?

La soluzione era molto difficile. Scegliendo il primo modo, bisognava in un secondo colloquio con Sofia, assicurarsi se ella avrebbe accettato questa specie di ritiro in un con-

vento ideale che gli offriva Battisti. Scegliendo il secondo modo, si andava più spiccii alla meta.

Dopo una quantità di parole, Battisti, anche per la naturale accensione del suo temperamento, prescelse il secondo modo e lo tentò, recandosi a confessare tutto alla madre di Sofia.

Questa l' accolse con una certa quale benignità. Nulla disse di preciso, quando Battisti chiese la mano di sua figlia, ma cinque giorni dopo, Battisti era telegraficamente traslocato....

IX.

L' addio di Battisti e di Sofia fu straziante.

Lo ricordo oggi ancora, in tutti i suoi particolari. Io era presente, come lo è sempre l' amicizia dell' uomo, dove c' è un dolore da confortare, un' anima da far risorgere alle prove del coraggio.

Dalle parole imbarazzate della ragazza si capiva che ella aveva un segreto da nascondere. Battisti le scrutava l' anima negli occhi. Ma ella con velo di mistero li adombrava. A me pure non sfuggiva quell' imbarazzo e stavo ansioso, attendendo la parola rivelatrice. Ma non venne mai. Battista disse: « Ella sa del telegramma..... del mio immediato trasloco..... come se fossi un malfattore. Ella non lo crederà!...

Sofia allora alzò gli occhi e fissando a lungo Battisti, con uno di quegli sguardi che sanno

del pianto intimo dell' anima, mormorò: « Ella è un gentiluomo ».

« Grazie » mormorò alla sua volta Battisti. Ma una lacrima gli correva sul ciglio. Una di quelle lagrime che sono tutto lo spremere di un dolore che non sà nè parlare, nè piangere.

Indi fu un lungo silenzio. Unico rumore il battito del pendolo, indice del tempo inesorabile che procedeva e il quasi impercettibile sospiro di quelle due anime sofferenti. Oh! se Battisti avesse potuto dischiudere le fonti dell' anima! Oh! quanta poesia sarebbe scaturita in quell' addio d' amore...... Ma quelle fonti erano chiuse, chiuse come se un macigno ne impedisse ogni rigoglio. Furono più sguardi che parole. Furono più tentativi di parole che vere parole. Nè l' uno nè l' altro conoscevano alcuna forma di linguaggio convenzionale. Nè l' uno, nè l'altro avevano tanto impero su sè stessi da imporsi un contegno, da foggiare un discorso qualsiasi. Ella serbava sempre il suo sguardo velato di mistero e il suo contegno imbarazzato. Egli aveva sempre nel suo sguardo il fuoco d' una curiosità che ben capiva che mai colei gliel' avrebbe soddisfatta. Era un quadro commovente per la verginità dei sentimenti da cui quei due erano animati. Se mai il loro timido e riservato amore avesse avuto ancora bisogno d' una prova per acquistare sicurtà, quell' impossibilità in cui erano entrambi di

dare una voce ai loro occulti e disperati sentimenti, ne era una certamente. Forse essi nei momenti di nascimento e di coltura del loro amore, quando le difficoltà dell'avvenire erano ancora nascoste nelle rosee speranze del presente, non mai pensarono che così profonda presa nell' anima loro avesse quell' amore.

Certo è che il contrasto fra la blanda e tranquilla gioia di quei giorni passati e l' angoscia indicibile di quel momento che doveva essere l' inizio d' una separazione il cui limite si perdeva nella notte dell' avvenire, rendeva più profondo, più muto il loro dolore.

Finalmente Battisti ebbe un momento di sollevazione e con voce che pareva venire da lontano, tanto era debole e fioca, disse: « Signorina, io parto, ma con l' imagine di lei per sempre scolpita nel mio cuore. Nessun passaggio di tempo ne smorzerà la vivezza. A quell' immagine mattina e sera renderò il culto della mia vita..... E attenderò.... sempre, esaltandomi a sperare, con un' adorazione che mai cesserà ».

La parola significatrice della speranza era stata pronunziata. Battisti, trepidante, ne attese la risposta.

Sofia rimase silenziosa e l'attesa fu desolante per Battisti.

« Attenderò..... » riprese con un filo morente di voce, « attenderò l' ora del richiamo..... ».

Sospese l' espressione d' un pensiero che gli brillava nello sguardo e poi si restrinse a dire: « Verrà ? ».

Sofia allora comprese che un più lungo silenzio da parte sua era insostenibile e rispose: « Attenderò io pure, signor Battisti, perchè il disegno di una vita congiunta fra di noi ci era comune. Ma al disopra della mia volontà, vi è quella di mia madre. Saprò io sempre resistervi ? ». Abbassò la testa, stette silenziosa e parve correre dietro ad uno sforzo di volontà che le sfuggisse. Ma poi ebbe un momento di fierezza ed alzando quasi la voce che non era più tremante, disse: « Battisti, quell'anima però, quell' anima che le ho liberamente donata, sarà sempre sacra a lei. Niuno mai vi arriverà. Sulla soglia di essa si ferma, si deve fermare la volontà di mia madre ».

Battisti non afferrò subito la terribile distinzione che la fanciulla aveva fatta. Onde, entusiasta, le prese una mano e singhiozzando disse: « saprò attendere, sapremo attendere... ».

Ma io aveva capito perfettamente. Leale, la ragazza aveva dichiarato a Battisti che ella non sarebbe mai andata fino alla ribellione, ma che la sua anima sarebbe rimasta inafferrabile da quel qualunque uomo a cui, per convenienze di famiglia, ella fosse stata sacrificata.

Erano in pieno romanzo i due disgraziati. Impegnavano l' avvenire ciascuno secondo il

proprio carattere. Ma l'avvenire come avrebbe disposto di loro?

X.

Fra me e Battisti corse la più viva corrispondenza. Sotto specie di avvicinarlo ai suoi paesi, l' avevano internato nelle Calabrie. Non più il mare che era l' inspirazione della sua arte musicale, non più il monte alla cui pendice scorreva il torrente, che era il giardino dentro cui s' educava alla serenità dell'azzurro, il fiore del suo amore. Era un' isolamento simile a quello della vecchiezza, quando il mondo contemporaneo muore e le nuove generazioni dimenticano i nati del tempo antico. Una tristezza era, come chi avesse omai sfruttate tutte le illusioni della vita, un abbandono d' ogni speranza, come di chi il futuro chiuse ogni suo varco e il tempo presente, diventa una prigione di cui nel fiume siasi gettata la chiave. Il lavoro diventava un peso, perchè ne distoglieva la mente assidua contemplatrice dell'imagine di lei. L' arte uno svago inutile, perchè in fondo ad essa trovava sempre il ritmo dell' usato dolore.

Questo in compendio il contenuto delle lettere di Battisti a me, non mai scompagnate dalla raccomandazione di *erborare* tutto quanto io po-

tessi avere dall' adorata fanciulla e di spedirglielo ed io nelle più diverse maniere compieva la desiderata *erborazione.*

Sofia dalle mie continuate domande d' un fiore che avesse in un vasello sul tavolo di lavoro o sul pianoforte, od aveva essa stessa raccolto e per vezzo, fermatolo sul petto, aveva capita la grande pietà della mia amicizia per quel derelitto lontano e precorreva le stesse mie domande. Essa mi donava il fiore senza mai aver l'aria di addarsi della sua destinazione. La donna, mentre è così facile a cadere nell' inganno che le tende il vizio umano, usa poi certe accortezze prudenti e contegnose nelle minute cose dell' amore, da accrescere la sua qualità di enigma vivente. Mi ricordo d' una volta che in primavera seminò del reseda in un vasello posto al sole sul davanzale della finestra della sua camera e quando era tutto fogliato e fiorito, ne staccò una piccola quantità di fili e nel donarmele mi disse con un sorriso che nulla toglieva alla naturale serietà delle linee del suo volto: « sono stata io la giardiniera che lo seminò ». Io le strinsi la mano col più reverente inchino e mormorai: « So che con questo mazzolino di reseda posso far felice un sofferente «. Intese l' allusione Sofia e non fiatò. Ma sul volto apparve un raggio improvviso dell' anima che me ne fece capire tutta l' esultanza.

Al ricevere quella reseda e all' intendere quelle parole, Battisti mi scrisse una lunga lettera. Ma intendiamoci. Materialmente la lettera era diretta a me. Ma i periodi di essa, ma lo spirito che li animava, erano per Sofia. Battisti, sin dai primi giorni della separazione mi mandò bigliettini, con espressioni commoventi che io avrei dovuto consegnare a Sofia. In sulle prime oscillai con la regolarità d' un pendolo fra il sì ed il no, ma poi pensando che fra i doveri dell' amicizia vi poteva pure entrare quello, mi feci coraggio ed una sera che eravamo soli al pianoforte, feci atto di consegnargliene uno furtivamente, bisbigliandole all'orecchio: « è di Battisti ». Ma della mia ingenua arditezza fui tosto punito, con grande mia mortificazione, perchè Sofia, nobilmente lo rifiutò, respingendolo con una mano, sollevata fra l' una e l' altra nota e mormorò, rumoreggiando con intenzione sulle corde basse: « Per ricordare, non ho bisogno di quello ». All' impaziente Battisti feci l' accurata relazione della sua e mia disdetta ed in ogni lettera mi scriveva che quel silenzio fra di loro come se fosse di morte, troppo lo martoriava e ripetè gli scritti che io regolarmente gli respingeva. Quando le mandai la reseda e e quelle parole, la lettera che mi scrisse Battisti, era la stessa sua beatificazione.

Povero amico!

Che accade di poi? Perchè quella corrispon-

denza andò giorno per giorno diradandosi? Qual destino conduceva le nostre due anime a quel silenzio? Avevamo esaurite le sorgenti della nostra amicizia? Erano venuti i giorni della siccità dell'anima, perocchè anche l'anima come l'acqua dei torrenti ha i suoi momenti di asciutto? Chi sa, le cagioni di questi effetti di lontananza nella vita di due giovani amici? Battisti non mi scriveva più e lei non mi forniva più nessuna maniera di *erborazione*. Che era adunque capitato fra quei due? Se c'era uno al mondo che avrebbe dovuto saperlo, quell'uno, sarei stato io. Eppure era impossibile in quelle due anime la morte dell'amore. La spiritualità d'un affetto è pegno della sua perpetuità. È la materia la grande consumatrice dell'amore. Sintantochè lo spirito n'è il focolare, la materia indarno tenta l'opera sua scettica di consumazione. Ora poteva esistere al mondo un'amore più spirituale di quello che univa le anime di Battisti e di Sofia?

Dunque fra quei due l'amore doveva vivere della stessa luce indistruttibile d'una stella del cielo. Ma, dunque, questi romanzi della giovinezza, si perdono così, come un rivolo d'acqua che un vento arcano porti a scorrere sopra un ghiaieto? Non perciò, fra me e Sofia cessava il muto linguaggio nel quale la memoria dell'idealista lontano da noi era presente.

La fanciulla, d'altra parte, viveva vita conventuale. Fedele al suo programma di ubbi-

dienza alla famiglia, io la vedeva in palco nel teatro, ma appariscente sulla sponda, come una bianca statua della rassegnazione. Io la vedeva ai balli e quell' abito bianco, sbattuto nelle folate della danza, vestiva una creatura che era la sola larva della Sofia rimasta nella sua stanza fra il tavolino di lavoro e il pianoforte. Sorridendo, mi narrò di profferte di nozze sempre respinte col consentimento di sua madre e di quel consentimento, confidavami, esserne felice. « Amo la mia libertà » dicevami! ed io allora ripigliava il discorso tante volte incominciato ed interrotto, della « libertà dell'anima della donna ». Se la società moderna condanna in certe famiglie, una fanciulla a congiungere il suo destino con un uomo, auspice delle nozze, il tornaconto dell' uno o dell' altro dei fidanzati, o di tutti e due magari; e se la fanciulla posta sotto la patria potestà dei genitori è costretta ad essere olocausto d' un tornaconto, le potrà essere concessa la ribellione dell' anima, serbando questa libera da quell' impuro connubio, come l' aria del cielo, come le stelle innumerabili? — Si cadeva sempre in accordo, perchè il diritto alla libertà dell' anima è tutto ciò che ancora possa consentire la società alla fanciulla che ella considera posta in condizione inferiore.

E Sofia, che per ogni altro verso, era così remissiva verso la sua famiglia, era intransigente su quel punto: « farò il mio dovere

sempre, ma l'anima è mia ». E quando mi congedavo e lento, lento, come una goccia che cade, mi avviava a casa, io discuteva idealmente la strana natura di Sofia, che respingeva le lettere del suo amante ideale e frattanto professava la teoria più audace del mondo, la libertà dell'anima della donna.

Per qual via di ragionamenti la candida fanciulla era venuta a quella conclusione, che nella sua crudezza voleva dire l'esistenza in una sola persona di due anime: l'una fatta di obbedienza e l'altra di ribellione? Dissi innanzi come la contemplazione della natura, nella grande solitudine d'ogni appassionato affetto in cui s'aperse la sua prima giovinezza, era stata la cagione, per cui aveva notato quel contrasto, tanto che ne aveva parlato a sua madre e si ebbe quella risposta che già sappiamo. Quando si sentì presa d'amore per Battisti e coltivò il sogno d'una casa ideale con lui e poi vi fu il telegramma che troncò quel sogno, non appena esso aveva voluto timidamente entrare nella realtà col chiedere che Battisti fece della sua mano alla madre; ella, intese come logicamente quel contrasto la conducesse ad una lotta con la sua famiglia di cui non si sentiva capace. Ma la vita intima vissuta, ma l'educazione ideale che da sè stessa si era data, le avevano lasciato travedere qual pio rifugio della sua vita miserrima fosse la

libertà dell' anima; e così nelle diuturne sue meditazioni, talora confidate a me che ne provocavo lo sfogo, a poco, a poco era venuta a quella conclusione!

Una sol volta al vedermi, sbarrò gli occhi e da quello sbarramento uscì come un lampo di domanda...... La fissità larga dubitativa delle mie pupille, le fece tosto intendere che non poteva io rispondere, se di Battisti io più nulla sapeva. Mi strinsi nelle spalle e tacqui.

Era adunque l' ignoto per entrambi. In quel momento, sentii quanto l' ignoto sia terribile in un romanzo d' amore....

XI

Rimasi parecchio tempo senza vedere Sofia. Un viaggio di precauzione mi aveva obbligato a visitare la Svizzera, in pieno inverno. (Mi era mescolato in una pretesa cospirazione Mazziniana). Al mio ritorno che fu in primavera, quando sarebbe stata tanto bella la mia vita di passante fantastico sulle rive di quei laghi, corsi subito a trovare Sofia. Temevo orribilmente che sua madre mi facesse l'occhio torvo per quella mia compromissione politica. Ma avendo i giornali pubblicato che la cospirazione era stata un mezzuccio per tenere un pò all' ombra certi personaggi politici *rossi* che davano fastidio a certi altri personaggi *neri*, la madre di Sofia m' accolse festosamente, dandomi però

una lezione di prudenza politica, della quale io le feci il più espansivo rendimento di grazie, tenendo gli occhi, per intanto sopra il volto di Sofia, su cui era dipinta un angosciosa necessità di abboccarsi con me.

« Sa? Mia figlia è fidanzata.... »

« Con B.... » gridai. Ma uno sguardo di disperazione della fanciulla mi fece avvisato dell'immensa imprudenza che io andava commettendo e trattenni a tempo le altre sillabe.......
« Col signor Bianchelli, un ricco industriale, relativamente giovine, trentacinque anni, credo, onestissimo, serio, tanto serio che non ha mai saputo che cosa fosse divertimento giovanile » e tirò di lungo così tessendo un tal'elogio di quel fidanzato, che voleva dire, come fosse proprio tutto il « reale » opposto all' « ideale » che vi era in Battisti.

Il mio interdetto durò a lungo, tanto che la signora pareva meravigliarsi dell'assoluta mia mancanza di segni d'approvazione, non fosse che per convenienza sociale. Ma io era così disorientato che avevo perduto ogni apparenza di contegno. Repente mi si presentava nella mente la tragedia dell'anima di Sofia e mi domandavo quale potesse essere stata la rassegnazione della ragazza all'ordine della madre. Perocchè la parola « ordine » per me che sapevo il romanzo d'amore di Sofia con Battisti, era la parola prima ed immediata che il pensiero

mi aveva suggerita, per definire quello stato d' animo di Sofia e di sua madre.

Fortunatamente la madre essendosi nuovamente avviata a magnificare le qualità del fidanzato, con un' onda di parole senza pause, mi diede tempo a raccogliermi e finsi congratulazioni che col labbro dichiarava alla madre e con lo sguardo disdiceva alla figlia.

XII.

Venne la sera in cui potemmo io e Sofia al pianoforte, fingendo di sfogliare album musicali e di fraseggiare delle note, parlarci confidenzialmente. Mi narrò tutto. Era l' imposizione materna. Io frattanto aveva conosciuto il fidanzato e mi disperava pensando all' ingiustizia sociale che pesa sulla donna, cosicchè ella deve prostituirsi legalmente all'uomo del « milione » quando vorrebbe donare tutta sè stessa liberamente all' uomo dell' « ideale ». Dato il suo temperamento, quell' obbedienza fatale all' ordine materno, entrava nella logica della sua vita. Ma la sua anima, io gridava, la sua anima !.....

Il segreto della sua anima me lo confidò in una splendida sera di Giugno. Acque, brezze, stelle, azzurro, facevano un concerto ineffabile

da rendere la terra un'oasi infinita. La luna poi vestiva del suo ricco e candido paludamento la natura infinita che sulle cime degli alberi leggermente oscillanti, tra le foglie dei roseti e sull' aiuole, rendeva ogni forma di foglie e di fiori diafana, oltre cui era una visione del più lucente e sereno azzurro. Vi era la pace della sera in tutta la sua grande, incommensurabile serenità; vi era quell' invito alla penetrazione dei misteri della natura che fa dell'anima un'ala volitante senza fine per quell' infinità di cose e di spiriti. Noi eravamo scesi sul pendio, quasi sul margine del torrente, che velando il suo fragore si volgeva fra onde candide anch' esse come il raggio lunare che le irradiava.

Un grillo dapprima ruppe il silenzio, indi un augelletto che addormito parve cadere frascheggiando succedette e poi, rimotamente, un trillo notturno d' usignuolo, tosto seguito da uno squillo di ore.....

La fanciulla che era meco, non parlò, ma mi diede con la mano candida e tremante in quell'ombra inargentata, una busta, che, appena guardata, ritirai sull' imperioso invito dello sguardo di Sofia. Infatti, lo sposo s' avvicinava in compagnia della madre. Io ebbi appena a far tempo di flagellare con la punta del cannino un gruppo d'erbe, dicendo alla fanciulla « facciamo uscire il grillo ». Le sole parole raccolte

da quelli interruttori imprevisti, per fortuna mia e di Sofia.

Ci avviammo tutti insieme verso la palazzina Ma non mi fu più possibile scambiare una sola parola con Sofia, salvo una forte ed espressiva stretta di mano, nel momento del congedo. Il ricambio che me ne fece Sofia, fu come se avesse parlato.

Volai, non camminai. Giunto a casa, trassi la busta di tasca. Era aperta. Intesi essere desiderio della fanciulla che pure io ne apprendessi il tenore, prima di inviarla a Battisti.

« Ella scrivere, ella scrivere ! » esclamavo traendo dalla busta la lettera. « Ella scrivere, ella scrivere ! » e lessi:

Signor Battisti,

Vi fu un momento nel quale ho creduto all' avvenire per noi d' una casa comune, dove avremmo raccolto il frutto delle speranze insieme coltivate. Quel momento fu interrotto una prima volta, quando ella fu improvvisamente traslocato, ben sapendo io come il subitaneo suo trasloco fosse l' effetto della domanda che ella fece a mia madre della mia mano. Tuttavia, ho ripreso a credere ancora ad una possibilità che in certi punti, mi pareva un sogno irrealizzabile, in certi altri, una realtà rimota, ma pur sempre una realtà, ogni qualvolta mia madre assecondava il mio rifiuto di fidanzamento, quante volte mi si offriva un

partito. Ma il giorno è venuto in cui, ciò che io in certi momenti credeva realtà rimota, ma pur sempre realtà è diventato il sogno irrealizzabile del passato, che io temeva.

Al rifiuto che io feci alla domanda d'un signor Bianchelli, mia madre oppose la decisa sua volontà.

Battisti, nelle rade e rapide nostre conversazioni io non mi sono mai finta diversa da quella che sono. Le ho sempre detto che alla mia era superiore la volontà di mia madre.

Però, ho insistito, perseverato nel rifiuto, ho pianto, supplicato, mi son profferta di andare monaca..... Ma mia madre fu inesorabile ed io ho ceduto.

Addio, o Battisti, è questa la prima e l'ultima volta che le scrivo. E se ho vinta la naturale mia riservatezza, per farlo questa volta, perciò solo intenda la grandezza dell' amore che le porto.

Mi consideri come perduta per lei. Ma le giuro che nell' angolo della mia anima dove si rifugia tutta la mia libertà, in questi giorni, io serberò sempre e la sua imagine e la ricordanza del sogno fatto insieme in giorni che sono i soli che abbiano avuto qualche sorriso, qualche serenità nella mia vita. Fin quì posso contemperare nella mia coscienza, la scrupolo de' miei doveri e la purità delle mie memorie. Più in là, vi sarebbe la soglia della colpa. Non cerchi adunque mai più di vedermi, perchè la porta della mia novella casa non potrà mai aprirsi per lei. Imiti il mio esempio e viva al pari di me nella purezza delle nostre memorie imperiture.

Addio.

Sofia....

Lessi e rilessi parecchie volte quella lettera. Leggendola e rileggendola avevo le lagrime agli occhi. Giunse l'aurora con le sue dita di rose a diradare l'ombra della mia stanza ed a farmi accorgere che innanzi a me avevo ancora la lampada notturna che mandava guizzi scialbi, morenti!.... Oh! signore Iddio esclamai, ma è dunque lecito che sotto la vostra volta azzurra tanto limpida, tanto infinita, un romanzo d'amore incominciato a sbocciare come un fiore a cui sorride il sole, debba terminare in un dolore così vero, così profondo! Però che il dolore, quando è accresciuto dallo spasimo d'un dovere adempiuto a costo della nostra felicità, diventa più intenso, più feroce e divorante, per quanto abbia sembianza di calma e di rassegnazione.

Biancheggiavano i vetri, biancheggiava l'aria della stanza, aveva la lampada dato l'ultimo guizzo stridendo e poi s'era spenta, suonavano le campane l'Ave Maria e si faceva più frequente nella via il passo della gente mattiniera, ma io non sapeva rimovermi dalla contemplazione interna di quel dolore. Ah! la donna quante maggiori miserie ha dell'uomo! Maggiore sopratutto quella di non potersi ribellare, senza infrangere l'ordine della famiglia a nozze che le sieno ripugnanti. O cedere, o disubbidire. E il disubbidire vuol dire rompere con la famiglia, con la società. Assurgendo poi a con-

siderazioni ideali ammirava la severa verginità dell' anima di quella meschina. Il terrore della colpa avvenire che la rendeva fiera con Battisti, fiera con sè stessa. Non vedersi più mai! esclamavo fra me stesso. Ma, dunque essa capiva che un ravvicinamento sarebbe stato il trionfo del primo sentimento della sua giovinezza sul dovere di tutta la sua vita e voleva decisamente sottrarsi alla fatalità di quella ventura.

Io non so più quando cessai le mie meditazioni. Solo ricordo che dopo averne preso copia, come di un documento umano che ha il valore di una delle più ricche gemme del mondo, spedii a Battisti, la lettera memorabile.

Trascorsero parecchi giorni, anzi, credo, un mese, prima che Battisti rispondesse. Ogni qualvolta mi recava da Sofia, quel suo sguardo azzurro, divino che aveva tutta la profondità dello sguardo d'un anima in pena, si posava sopra di me. Era il suo punto d'interrogazione. Muto, come tutto il resto di quella tragedia di dolore che andava precipitando verso la catastrofe, io, con uno sguardo imbarazzato, confuso, afflitto, faceva la risposta che era sempre di silenzio e di negazione.

Mancava appena una settimana al funerale dell' anima di Sofia e la risposta non era ancora venuta. La fanciulla era angosciosamente in ansia. Se mai la lettera di Battisti fosse giunta dopo la pronuncia del *sì* fatale, si sa-

rebbe ricusata di leggerla. Quella sua ansia angosciosa ciò appunto voleva dire.

Dove era Battisti ? che cosa era avvenuto di lui ? Mistero.

Riscrissi, telegrafai. Uguale silenzio. La fanciulla si rivelava a me disperata. Temeva che la natura ardente del suo giovine amante fosse andata a qualche eccesso irreparabile. Non osava comunicarmi l' orrendo suo dubbio. Ma io glielo lessi in quel suo sguardo, la sera, vigilia del giorno fatale delle nozze. « Non abbia timore » le dissi con voce rassicurante, ma a semituono, per non essere udito da nessun altro. « Se fosse capitata qualche disgrazia, i giornali ne avrebbero parlato. Battisti non è l' infimo dei mortali. Come impiegato è fra i più distinti. Come artista si è già fatto un nome intorno a cui la celebrità incomincia a spargere il suo favore. Stii adunque tranquilla. Piuttosto potrebbe darsi che egli si fosse assentato volontariamente dall' Italia, ovvero gli sia stato attribuito qualche ufficio all' estero... Ciò spiegherebbe la rarità delle sue lettere e poi la assoluta mancanza di esse ». Quella povera testa bionda così nobilmente collocata nel campo dei pensieri, da esserne quasi una privilegiata di quaggiù, per la grandezza del dolore si era tanto impicciolita e diventata incapace di riflettere, che quando io l' avvertii di quello, allargò tanto d' occhi e tirò un lungo e soddi-

sfatto respiro, stupita di non esserci ella stessa arrivata.

« È l' uovo di Colombo » diss' io sorridendo.

« Proprio così » rispose essa.

Forse quella fu la prima volta che riposò qualche ora, dopochè mi aveva consegnata quella fatidica lettera per Battisti.

Le nozze si compirono senza che la desiderata lettera di Battisti arrivasse. Io era fra gli invitati. Romantico superlativo, non giocatore, non fumatore, ballerino instancabile, cavalier servente sino alla devozione verso le signore, senza mai distinguerne la loro stagione, fosse l' inverno, la primavera, l' estate, l' autunno, l' alba, il meriggio, la sera; alquanto intendente di femminilità, per cui sapevo infilare l'ago alle vecchie, voltar le pagine di musica alle signorine, tenere il filo sviluppato dal bindolo, magari dar qualche punto di ricamo, un pò poeta, facitore di discorsi nuziali, funebri, e sopratutto buon diavolo sempre, avevo saputo conquistarmi le grazie della severa e rigida madre di Sofia. Era naturale, quindi, che in quella circostanza, io fossi uno degli invitati e mi mostrassi alquanto inorgoglito della preferenza fra quanti giovani frequentavano quella famiglia. Non dispiaceva poi alla madre di Sofia, la mia sollecitudine riguardosa e delicata presso Sofia; anzi vi era soddisfatta, perchè la mia conversazione la svariava dalle lunghe sue tristezze.

All' entrare in chiesa, Sofia mi diede ancora uno di quegli sguardi.... Fu l' ultimo.

Al ritorno abbassò la testa, vedendomi, rassegnata. Così, quando uscì dal Municipio.

Il sacrifizio era consumato.

Per Sofia era incominciata la servitù del corpo mirabile e la libertà dell' anima divina. Il triste destino delle rassegnate!

Alla sera gli sposi, partirono per la Germania. La madre al momento di separarsi dalla figlia, era inconsolabile. Sofia era sofferente, come una martire, ma aveva la dignità d' un dolore senza lagrime.

XIV.

Rincasai che era tardi, perchè la madre di Sofia, mi aveva fatto fermare a cena con lei. Misurava nell' anima sua, quella donna tutta l' immensità del dolore che aveva arrecato a sua figlia? Era difficile indovinare. Certo, che, un lontano sentore ne aveva, perchè in quella sera, nella quale si era in tre, cioè, la madre di Sofia, una vecchia parente, ed io, lasciò sfuggire qualche frase da cui trapelava quasi un rincrescimento per avere forzata la volontà della figlia. Il suo discorso, cadeva sempre su certe necessità di famiglia.... E quel ritornello,

talora era accompagnato da un velamento della voce che senza essere ancora un singhiozzo, era già però, quel nodo di lagrime alla gola, a stento trattenuto, che lo prepara.....

Il congedo, fu affettuoso, con la promessa che non perciò che Sofia mancava, io dovessi troncare le mie visite. Ringraziai e mi avviai verso casa, facendo però un lungo giro prima di arrivarvi.

XV.

Stupore.

Sul tavolo, appena accesi la lampada, scorsi una lettera, abbassai la testa, perchè miope, per leggerne l' indirizzo..... gittai un grido. Era di Battisti. Guardai il timbro di partenza, veniva da Londra.

L' apersi con mano tremante. Mi provai a leggere. Ma una cascata di lagrime, me lo impedì. Girai per la stanza piangendo forte come un ragazzo chiuso in una stanza, all' oscuro, terrorizzato. Poteva essere mezzanotte. Proprio in quell' ora si compieva il sacrificio della vergine.

« O destino, destino, che sei tu », gridavo convulso; « che sei tu per pesar tanto sull' esistenza umana? Chi ti ha fatto così arrendevole coi malvagi e così rigido ed avverso coi

buoni? Perchè queste fatalità? Perchè queste ingiustizie? Che ti fece di màle quella creatura che era un fiore di bellezza nel giardino dell'ideale? Oh! il destino, il destino, (abbandonandomi ai più lagrimosi pensieri), quanto è spietato e come è sfinge eterna sul cammino che devono percorrere la giovinezza, l'amore ». Ma poi soppraggiunse un pò di quiete. Ritornai al tavolino, mi assisi e lessi.

A me, Battisti scriveva una lunga lettera narrativa di tutte le sue peregrinazioni, effetto dello sconforto supremo in cui l'aveva gettato Sofia rifiutando costantemente di ricevere le sue lettere. Mi narrava un'episodio di disperazione nel quale aveva rasentato il suicidio e poi l'aveva salvato un filo di speranza che gli pareva calato, in quella notte, da una stella recondita del cielo.

Per Sofia c'era questa lettera che, per essere aperta, era intendimento del mittente che io pure la leggessi.

Sofia,

La lettera di lei mi giunse in una delle più nubilose giornate di Londra. Le lagrime erano tante e così dense che nessuna lampada poteva rischiarare una sola delle parole di cui si componeva. Si serbò, quindi, a me la lettera di lei, come un mistero per tutta quella notte.

Ma perchè il dolore, il pianto, la disperazione, se non ne conoscevo il contenuto?

Gli è che vi sono divinazioni nel dolore della vita d'un uomo. Ed io aveva divinato, che lo scriver suo voleva dire distruzione d'ogni mio sogno, d'ogni mia speranza.

Partii per una terra ideale, dove io potessi trovare un raggio del nostro sole d'Italia, una solitudine verdeggiante del colore della speranza, dove io sentissi il fragore sordo delle acque d'un torrente dove io vedessi riflesso il sereno celeste delle cime di qualche monte..... E la lettera veniva meco chiusa, sigillata. Ma già l'occhio dell'anima ne aveva trapassata la busta e rivelatone il dolorosissimo significato.

Sofia il dolore umano, ha quasi sempre del sublime ed io ammiro questa sublimità nel dolore di lei. Separarci è convenienza, più ancora è necessità e più ancora è fatalità: volessi ribellarmi non potrei. Ho il dono del tesoro che per me è il più grande della terra, la sua anima. Sarei un ingrato se turbassi la sua quiete. Sicuro che osserverò la consegna! Ella non mi vedrà più. Ma il giuramento che le faccio è la mia condanna ad un dolore eterno. Al di fuori dell'azzurro degli occhi suoi, non vi sarà per me mai più azzurro nella vita, al di fuori della biondezza de' suoi capegli, non vi sarà mai più tinta flava che mi avvii al sentiero della speranza. La persona di lei sarà la statua di marmo che io porterò ovunque per adorare. E la freddezza di quelle forme inanimate, dirà sempre che la sua lettera è stata il segno della morte della mia anima. Vivrò custodendo i fiori dei nostri ricordi e la madre che un dì si svilupperà dalla fanciulla che io ho amato, ammirerò sempre come la più splendida creazione della virtù.

O Sofia, divina creatura della terra, incielata

dal martirio del dovere, addio! Come l'aria che tace se il vento tace, come il gemito dell'onda che muore se il corso s'arresta, come la melodìa delle selve incognite, dei recessi montuosi, dei piani fuggenti fino alla pendice dei monti, sino al lido dei mari, tacerà il gemito dell'anima mia per non arrivare sino ai vetri della sua stanza nuziale a piangere la consumazione implacabile della nostra sventura. O Sofia, che scrivo io? In quali lagrime traduco il mio pensiero in questa lettera? Non lo so. È la demenza del dolore. È la coscienza che soffre ed empie di delirio la mente che ricorda, che vede idealmente la sua creatura!

Mentre scrivo, il verde del parco, che è sotto, innanzi al mio balcone, mi dice che esso è diverso dalle speranze umane, non muore mai. E mentre arresto stanco la penna, mi giunge più forte il gemito del torrente rimoto che mi dice essere eterna la memoria di ciò che mormora col linguaggio delle sue onde, ma è sempre il ritornello della sua eternità, gloria della natura, sacrifizio dell'umanità. E se io stendo lo sguardo per ravvivare l'acume dell'occhio spento dal lungo, intenso pianto, quella fila azzurra di cime salienti al cielo, mi parlano di pensieri umani che ardiscono posare su quei giganti di macigno, ma per meglio considerare l'infinità della sciagura umana....

O Sofia, Sofia dammi la forza di troncare questa lettera che galoppa verso la follia! O Sofia, dammi la virtù di posare un masso di rassegnazione su questo cuore che palpita sino a balzarmi dal petto....

Nel cantuccio dell'anima sua, ove si è rifugiata per aver la libertà del possesso della mia

imagine, della mia memoria, o Sofia, ponga pure questa povera mia lettera.

Io non so quale sarà il mio avvenire. Si può egli presentirlo, quando è infranto per sempre il romanzo d'amore della prima giovinezza? Certo è però, o Sofia, che la libertà dell'anima mia, sarà tutta per lei, come in questo momento sento io d'avere tutta la sua. Saremo per sempre infelici. Ma nella nostra infelicità, avremo sempre fra di noi questo segreto connubio d'anime. L'amore ha una bellezza misteriosa ed è quando i sensi non vengono a turbarne le figurazioni divine. Sarà così sempre la bellezza del nostro amore interrotto dalla fatalità. E quando è così nel libro segreto delle anime nostre scriveremo giorno, per giorno, i pensieri del ricordo, non mai la parola dell'oblio.

La memoria, o Sofia, sarà come il dolore, eterna fra di noi. Addio!

Fulvio Battisti

Alla lettura di questa lettera rimasi stordito. Che fare? Sofia era in Germania, Battisti in Londra. Fosse, anche stata, Sofia in paese, era inutile presentarle quella lettera. Il suo sguardo all'entrare ed all'uscire di chiesa e dal Municipio dopo il *sì* fatale, aveva l'eloquenza della terribilità. Sofia, l'avrebbe respinta. Nè io era uomo da offenderla, conoscendo tutta la purezza di quell'anima.

La conclusione, adunque, sarebbe stata questa. Sofia avrebbe per sempre ignorata l'esistenza di quella lettera. Quella povera creatura sa-

rebbe vissuta per tutta la vita con la spina occulta nell'anima d'ignorare qual'impressione la sua lettera aveva fatta sull'anima di Battisti. Sofia era l'inflessibilità del dovere.

Io mi rassegnai a ciò che doveva essere la nobiltà della mia condotta verso di lei, superiore a qualunque tenerezza che l'amicizia potesse suscitare nell'anima mia.

XVI.

Trascorsero d'allora venti e più anni. In ogni stagione di villeggiatura io vedeva comparire Sofia, accompagnata dalla figliuolanza ognora crescente. Era sempre uguale a sè stessa. Al di fuori del naturale ingrassamento che è segno della virilità, nulla si manifestava di mutato nel suo volto. Era sempre la stessa alta statura che l'età non piegava, anzi pareva rendere più diritta, più rigida. Era sempre la stessa folta capigliatura bionda color cenere, su cui nessun filo d'argento ancora non appariva e che portava sempre divisa e scendente a guisa di Madonna pettinata, su ambe le parti della fronte. Era sempre la stessa larghezza e bianchezza della fronte su cui si vedeva quasi l'ombra d'un pensiero intimo, tanto era seria e pensosa. Però la serietà e la tristezza parevano alquanto cresciute, sia

per il corso del tempo, l'esperimento della vita, sia per qualche cura occulta nascosta a tutti, diligentemente. L'occhio era sempre celeste, ma però più ritirato nell'occhiaia e fattosi più denso il velo d'ombre che ne appannava il fulgore; e sotto, il cerchio azzurro, si era fatto quasi plumbeo, spiccando lugubremente sulla bianchezza quasi terrea del volto. Era sempre quell'azzurro color di sera, quando la natura si chiude al sorriso e s'apre alle tristezze recondite, preannunzie dell'oscurità notturna, però maggiormente adombrato, come quando ad una ad una le stelle si ritirano nel silenzio misterioso delle nebbie...... Era sempre lo stesso viso del più perfetto ovale, ma anno per anno più solcato; il velo frangiato nero delle sopraciglia, sempre delizioso, parevasi fatto più boscoso, tanta era l'ombra che gettava sulle gote. L'abito era sempre modesto, severo. Sembrava che la signorina avesse sempre sfuggita la ricercatezza e l'abbondanza dell'abito della signora. Era sempre la stessa bella, grande e severa creatura, coi movimenti del corpo lenti, senza essere compassati, apparizione sempre di persona che nascondeva a tutti la *seconda vita* dell'anima che ella misteriosamente viveva.

Io continuava a vederla, ma per venti e più anni, sul labbro veniva violenta la rivelazione del segreto, che io tosto frenava e ricacciava nel forziere più chiuso dell'anima, perchè l'im-

ponenza di quella creatura doverosa, era tanta che nessun uomo al mondo, per quanto scettico, pessimista, ardito, avrebbe potuto ribellarsi all'ordine del silenzio rispettoso che usciva dalle linee tutte austere di quel volto di Madonna addolorata. Quante volte il caso ci portava insieme sul pendìo della riva erbosa presso cui scorre impetuoso il torrente, mi sentivo sospinto a rompere quel silenzio insopportabile coll'improvviso richiamo del tempo passato. Ma era sempre la stessa imponenza a trattenermi.

Ella rimaneva colà, immobile come una delle piante che le facevano tetto ombroso. Il suo sguardo pareva correre dietro alle larve della sua memoria, ma nulla traspariva di quel suo interno compiacimento a rimanere in quella chiesa del primo ed unico sogno della sua giovinezza. Forse erano quelli i momenti destinati alla libertà della sua anima e ne usava tranquillamente, serenamente, perocchè nessuna punta di rimorso la feriva nel suo interno sentire. Io la guardava come si guarda una cosa santa e aveva perfino paura di contaminarla con la mia soverchia vicinanza. E mi allontanava alquanto più; ed ella non se ne accorgeva, però s' abbandonava maggiormente a quell' assenza misteriosa dell'anima dalle cose di quaggiù, per rifugiarsi in quel punto dove ogni sentore di vita s' accentra e si intensifica nelle ricordanze. Lo stesso stato d' animo suo e mio si rinnovava

quando al pianoforte ella faceva un po' di musica ed io voltava i fogli dell' album. Era sempre in me l'assalto improvviso del desiderio della rivelazione a lei del mio segreto, che era il segreto di Battisti ed era sempre la stessa sua imponenza a serrarmi il desiderio in gola, lo stesso sguardo impositore di silenzio eterno che ella m'aveva dato all' uscire di chiesa, all' uscire dal municipio, dopo la pronuncia del *sì* fatale.

Un anno, ricevetti un annuncio funebre. Lo aprii, quasi con un presentimento che riguardasse persone per me interessanti. Il presentimento era giusto. Era l' annuncio di morte del cavaliere Bianchelli..... « Vedova » esclamai, « Vedova, e di Battisti più nulla !.... ».

XVII.

Gli eventi mi avevano trascinato nella politica. E questa malvagia affascinatrice m' aveva portato in Parlamento. Ma il romantico dilettante di letteratura era il romantico dilettante della politica. Lo sdoppiamento della mia natura non poteva seguire altrimenti. Il romanticismo in letteratura era la ribellione; trasportato nella politica, era ancora la ribellione. Sedevo, infatti, all' estrema sinistra ed avevo fama di essere

estremo fra gli estremi. Accadde che un dì a proposito di qualche mia iniziativa parlamentare, io facessi un discorso che fece rumoreggiare il giornalismo intorno al mio nome.

Il mattino appresso, scorrendo la posta, mi colpì una busta col timbro stampato « Gabinetto del Ministro dell' I......... » Feci un rapido esame mentale per ricordarmi se mai avessi scritto là per una raccomandazione, ma la memoria interrogata non rispose nulla. Pensai bene di aprirla, che era atto più spiccio per saperne qualche cosa. Lessi così:

Onorevole Signore,

Ieri dalla tribuna dei deputati sentii il suo discorso. Se mi avessi ascoltato, sarei sceso nell' emiciclo, corso al suo stallo per abbracciarlo. Mi permetta di esprimerle le più vive e sincere congratulazioni. Ella mi ha richiamato con la sua parola calorosa alle più potenti idealità della mia giovinezza. Ella cercherà di indovinare la persona di chi le scrive. Ma non sarà lunga l'aspettativa, leggendo il nome dell' antico e non mai dimentico amico

Fulvio Battisti.

« Battisti ! » esclamai. « Battisti ! » Ed esclamai così forte e così disorientato che un collega che passandomi appresso aveva sentito, mi disse: « Ma si Battisti, il capo gabinetto del

ministro dell'I...... » Rimasi ancora come prima. « Battisti! Battisti! » esclamavo. « Ed io che lo cercava, io che tanto desiderava trovarlo! »

Non posi tempo di mezzo e corsi al Ministero dell'I...... « Comm. Battisti, capo gabinetto del ministro.......... » « Assente » rispose l'usciere, « è partito improvvisamente per Napoli stamattina con sua eccellenza il ministro ».

« E tornerà »? chiesi ansiosamente.

« Non è stato dato ancora nessun ordine in proposito ». Riflettei un istante, poi soggiunsi: « Lascierò un biglietto..... Passo entro per scriverlo ».

« S' accomodi, onorevole ».

Entrai nell' anticamera e scrissi così:

Caro Battisti,

Ti ho ritrovato dopo tanti anni di vane ricerche, di vane aspettative! Quante cose a dirti mi pesano sull'anima! Appena ritornerai, fammi avvisato, che correrò da te. Ma perchè mi dai del *Signore*, quando, il solo titolo degno fra di noi è quello d'*amico*?....

tuo, sempre stato tuo

***

Passò qualche giorno e ciascuno era per me d' ansia mortale.

Finalmente, di quell'omai vecchio passato il cui ricordo sempre grave e vivo mi pesava sull' anima, potevo parlarne almeno con uno dei

personaggi del romanzo. Pensavo alla lettera di Battisti, che custodivo gelosamente fra le mie carte e non avendola con me, cercavo di richiamarne alla memoria i tratti più notevoli.

Al quinto giorno dell'aspettativa e nel mattino, all'albergo, dove era io d'alloggio, si presentò il cameriere con una carta da visita. Era di Battisti. Mi slanciai per le scale, ed in un tatimo eravamo uno nelle braccia dell'altro. Quetatosi quell'impeto del rivederci, dopo un ventennio di separazione, ci guardammo. Ciascuno cercò sul volto dell'amico le traccie del ventennio trascorso.

Battisti era molto invecchiato, impinguato e quasi bianco di capegli che si erano diradati al punto da rasentare la calvizie. Tutta la femminilità della sua persona era sparita. Senza essere curvo, era cascante e pareva rincrescergli il peso delle sue membra. Il color bronzeo de' suoi lineamenti, si era mutato in una pallidezza quasi livida.

Ciò che era rimasto intatto nel suo occhio, era il fulgore del suo sguardo; continuava sempre in esso a manifestarsi la genialità del suo intelletto di artista. Però quel fulgore si era fatto più aridamente acceso. In certi momenti mandava lampi che parevano esplosioni vulcaniche. Era qualche cosa che dissonava dal naturale splendere di quegli occhi neri tanto profondi e tanto belli. Il vestire era sempre accurato. ele-

gante. Ai miei occhi appariva uomo sciupato. Da che cosa? Dal dolore, dal piacere, dal disinganno? Ero ansioso di saperlo da lui....

Incominciò (natura del mezzogiorno) con uno slancio di cortesìe e di complimenti. Era la sincerità abbondante d'un'anima commossa dalla novità dell'incontro e dall'urtarsi nella mente di tante memorie..... « O Battisti, basta di me. Parliamo di noi, parliamo di te, parliamo di lei..... »

Battisti m'interruppe e con voce fioca, trambasciata, disse « parliamo di lei ».

Vi fu un momento di silenzio solenne fra di noi. Parea il silenzio sepolcrale d'una chiesa vacua nell'ora del vespero. Battisti fu il primo a rompere quel silenzio.

« Dunque? » mormorò.

« Vedova » esclamai io immediatamente, supponendo ancora scapolo Battisti.

« Vedova! » esclamò con infinita amarezza Battisti. « Sono io pure ammogliato » riprese « ed ho la moglie viva ed un figlio entrato or ora nella scuola militare di Roma ».

All'udire, io rimasi interdetto. Non nascondo, anche addolorato. « Dunque la donna è più devota dell'uomo ad una memoria d'amore! » dissi fra me stesso. « Chi poteva obbligarlo a rompere il suo patto d'amore con Sofia? Nessuno. L'uomo non patisce le imposizioni famigliari della donna. Nè la società all'uomo di

simile tempra dà in compenso l'anormale posizione che crea per la donna che fa il nobile rifiuto ».

Un senso repentino di freddezza colse ed intirizzì lo slancio fratellevole dell'anima mia verso Battisti.

Intuì il baleno di quel pensiero Battisti e per distruggere ogni mia contraria impressione, soggiunse: « Il mio matrimonio fu una dolorosa e forse disgustosa necessità. Si trattava delle nozze cospicue per mia sorella alligate alla condizione che io sposassi la sorella del fidanzato di mia sorella. Erano stati matrimonii combinati in famiglia. L'ultimo ad essere interrogato era stato io ed avevo dovuto cedere alle suppliche lagrimevoli, disperate di mia sorella, senza dire che era allora in uno stato di profondo abbattimento, col sinistro riverbero nell'anima dell'idea più o meno rimota del suicidio. Così si fece il nostro matrimonio. Colei che io sposava si diceva innamorata di me e mi *volle* e fu per questo che si assentì all'unione felice di mia sorella col fratello di lei. Bella, formosa, vivace, fornita d'una coltura per donna veramente grande, la futura mia moglie vedeva in quelle nozze l'*emancipazione* dalla sua famiglia austera fino alla noia. I dissidenti dell'antico regime potevano adattarsi al loro isolamento di *convenzionale protesta politica*; ma la giovine generazione voleva profumarsi di gioia nel giar-

dino dell' Italia rinata e quindi mia moglie che ha senso artistico molto sviluppato vedeva in me il suo *introduttore* nel mondo dell' arte e della politica nuova. Ella non fu mai infelice, perchè si creò un salotto, corse le feste, i bagni di mare, ebbe gli svaghi della vita mondana e come *protesta* contro il mondo antico sparito, volle che l' unico nostro figlio, entrasse nell' esercito. Ella vide in me soltanto l' uomo che le accresceva ogni giorno il grado della sua posizione sociale e mi amò relativamente a ciò. Per il resto io era uno straniero. Ma infelice era io, ed ogni giorno più. Il figlio crebbe, ma con preferente amore verso la madre. Io cominciai a sentire l' isolamento dell' anima, nella famiglia. La casa era di loro due. Ne disponevano, mutavano, facevano, senza mai interpellarmi. Io seguiva tutte le bizzarrie dei loro variabili disegni di vita. Ma io appagava la loro vanità! Per ciò avevano per me una stima esteriore, della cui vacuità di sentimento io sentiva, ora tutto il peso, ora tutto il disprezzo... »

« Battisti, » interruppi io quasi corrucciato « parliamo di lei.... »

« È giusto » disse Battisti fissandomi con qualche meraviglia in volto. « È giusto. Parliamo di lei. Ricevetti la sua lettera all' estero, perchè accortomi che in famiglia si tramava il progetto di cui parlai più sopra, avevo preso il pretesto d' un necessario perfezionamento di

studii all'estero. Mi era ricoverato in Germania. Ma poi insoddisfatto di quell'ambiente, di quegli uomini, ero partito per l'Inghilterra. La lettera di.... » E qui lo assalì così forte ambascia, che non potè pronunziare il nome di Sofia. Lo soccorsi io e dissi « La lettera di Sofia.... »

« Sì » riprese lui « la lettera di Sofia » e soprastette. Era la prima volta che in quel trascorso ventennio, fuori de' suoi soliloqui solitarii pronunziava forte il nome di Sofia. E si fermò ad ascoltare nell'anima il disperdimento dell'ultima sillaba, come di verso soave recitato all'eco solitaria. Indi continuò: « Quella lettera fece un ben lungo giro. Dall'Italia viaggiò in Germania, dalla Germania in Inghilterra e quindi a Londra, dove io giunsi parecchi giorni dacchè la lettera era già arrivata al recapito che in prevenzione io aveva indicato, lasciando la Germania. Leggendo la data antica rimasi fulminato. Ma l'ombra pesante, quasi sucida di quel clima, non mi concedette di leggere, nè di scrivere una sola parola. Partii issofatto per il ridente villaggio di*** che mi era stato indicato come uno dei radi sorrisi della natura allegra in Inghilterra e di là scrissi una lunga lettera per Sofia, che mandai a te.... »

« Che io trovai proprio sul mio tavolo, la sera stessa delle nozze di Sofia col cavaliere Bianchelli e lessi, mentre ella, da un treno era trascinata in Germania, appunto !.... »

« Dove era io! Dove se mi fossi fermato, forse avrei potuto incontrare!... Fatalità ».

« Sarebbe stato inutile.... »

« Perchè? »

« Il perchè è consegnato nella lettera stessa, scritta, come addio a te ».

« Avrebbe mantenuto? » disse Battisti con un leggiero strascico di incredulità nelle sue parole.

« Avrebbe mantenuto » soggiunsi io. « Tanto mantenuto, che la tua lettera a Sofia, da oltre vent'anni, giace nel mio forziere, tale quale me la mandasti, perchè Sofia non la lesse ».

« Non la lesse! » gridò Battisti dando segni di estrema disperazione. « Dunque ella ignora! Dunque ella mi crede un infame! Oh! amico mio, amico mio, tu hai tradita la mia fiducia... »

« Io ho rispettato invece la fiducia di Sofia in me » risposi con tono severo e quasi secco.

« Come! » e Battisti, mi fissò profondamente, quasi violentemente negli occhi.

« Sofia, attese la tua lettera, sempre sino alla vigilia del *sì* fatale. Non me la chiese mai a parole, ma con l'interrogazione ogni giorno più angosciosa dello sguardo. Me la chiese ancora nell'istante in cui toccava col piede la soglia della chiesa...... Non me la chiese più quando v'uscì; e non me la chiese mai più di poi ».

« Cosicchè?.... » gridò Battisti dando in un dirotto scroscio di lagrime....

« Cosicchè! » risposi io commosso « ella ne

ignora e ne ignorerà sempre il contenuto. Ella indovinò dal mio timido e supplichevole sguardo che la lettera era arrivata e si trovava presso di me, ma fedele al dovere impostosi, con l'imponenza di quel suo stato d'anima, mi troncò sempre ogni accento svelatore, quante volte mi venne al labbro e ne la avvertii con lo sguardo e con la supplice mano ».

Fu indi un lungo silenzio. Battisti continuava a piangere disperatamente. Dunque ella poteva nell'intimo suo cuore avergli diminuita la stima! Dunque poteva crederlo un immemore, egli che in quel ventennio, anche fra le deviazioni d'una vita insoddisfatta, ne aveva sempre serbata intatta l'imagine nell'anima! Egli che pur sentendosi attratto dal fascino della vita che gli sorrideva innanzi, non aveva mai più ripetuto con nessuna donna quel divino romanzo d'amore, egli che per ciò solo che ne era rimasto devoto, si era reso volontariamente infelice per tutto il corso degli anni fino allora vissuti!...... E il suo pianto aveva tutte le tonalità di quegli intimi pensamenti di dolore!....

Io lo contemplava, dapprima muto, quasi insensibile. Ancora una volta constatava l'inferiorità morale dell'uomo in ogni storia d'amore. Ma poi fui vinto dalla sincerità di quel dolore, accostai la mia sedia alla sua, gli presi le mani con cui sorreggeva la faccia grondante di pianto e quindi, col mio fazzoletto gliela asciugai,

scongiurandolo a calmarsi. Vi era in quel dolore un lievito di demenza che mi spaventava. Dopo un ventennio, avere così viva, abbondante ancora la vena del pianto per un ricordo che avrebbe dovuto piuttosto essere oggetto di austera melanconia, era tal fatto d' anima che mi faceva sospettare un iniziale squilibrio della ragione in Battisti. Certo, era la rivelazione di un' infelicità, che sotto le apparenze d' una vita piena di soddisfazioni sociali, aveva distrutto ogni fiore di speranza, aveva devastato come la tempesta tutto il campo ideale del suo spirito. Forse in quel momento, mi apparve ancora più infelice di Sofia. Questa si era trasformata in madre e la trasformazione era stata completa. La madre in Sofia era perfetta. E forse qualche volta, l' affetto figliale la tolse dalla costante fissità nelle memorie del suo primo amore. Ma in Battisti, il padre, non aveva mai per un solo momento assorbita la memoria del suo primo ed unico amore. Quando volle dimenticare, per qualche tempo, dovette darsi a tutte le follìe della mondanità. E quando da quel rumore, rientrava nel silenzio dell' anima solitaria e vuota, forse il rimorso di quelle ore folli, non più giustificate dal desiderio irresistibile di dimenticare, glie le faceva sentire come un tradimento alla memoria della sua fidanzata dell' anima....

XVIII.

Ci vedemmo con Battisti, quasi tutti i giorni, in certe ore. Il suo diletto era che io gli raccontassi i più minuti particolari della vita di Sofia, quando veniva in villeggiatura. Pareva un bambino che a poco a poco s'addorme sentendo la storia delle fate.... Al pianoforte suo antico confidente mi provò una quantità di romanze coi motivi poetici da lui stesso trovati, che erano tutte variazioni d' uno stesso tema, il suo dolore per il troncato romanzo d'amore della sua prima giovinezza... Un giorno mi partecipò il disegno d' una gita a *** paese d' abituale dimora di Sofia, del quale io l'aveva informato. Ma lo dissuasi vivamente. L'inflessibilità di Sofia era irremovibile. Si rassegnò, ma non poteva addarsi all' idea di non rivederla più, ora che per il racconto che di quel ventennio di vita io gli aveva fatto, parevagli di esserne al corrente, tanto da poterla affrontare e ripigliare il loro discorso, in quel punto stesso in cui era rimasto la sera della fatale separazione.

Ma il ministero cadde e Battisti andò prefetto a ***. Ci salutammo con la promessa di frequenti mie gite per riprendere le nostre con-

versazioni sull'usato tema, interrotte dall'evento politico che ne separava. Però, lasciandoci, aveva notato, essersi accresciuta in Battisti quell'incoerenza del discorso che da qualche tempo m'aveva colpito ed impressionato grandemente. Mi narrava egli stesso che il ministro qualche volta, lo sorprendeva con la penna tesa in alto, un foglio di carta sotto gli occhi fissi, come per bruciarlo col fuoco della pupilla, senza che egli potesse raccogliere una sola delle idee che avrebbe dovuto registrare su quella carta col timbro del ministero.... Mi diceva che il ministro, vedendolo così allucinato, gli batteva famigliarmente delle mani sulla spalla e gli gridava: « Battisti, al lavoro ». « Si, eccellenza » rispondeva lui. E come se quel richiamo lo ritirasse da qualche abisso rimoto in cui fosse inconsapevolmente caduto, si sentiva affluire dalla mente alla carta le idee, come una fresca e zampillante scaturiggine a cui fosse stato levato l'intoppo. Ma erano mie impressioni, fuggevoli. Fuggevoli, come tutto ciò che nasce da una sensazione inspiegabile in quei primi momenti. E considerato l' alto valore dell'intelligenza di Battisti, certamente quegli stati di sospensione del movimento ideativo dinotavano enigmi oscuri.

XIX.

Un giorno, mentre io stava preparandomi per un viaggio a Palermo, ricevetti un telegramma che mi fece ad un tempo tremare e stupire. Tremare, perchè il telegramma diceva: « Urge immediata sua presenza presso commendatore Battisti »; stupire, perchè era firmato da una signora « Benedetta De-Francisco ». Che cosa poteva essere accaduto a Battisti? Chi era quella signora che firmò il telegramma?

Consultai l' orario e col diretto di Bologna giunsi a ***. Mi precipitai alla Prefettura. M'accolse una signora, alta, non bella, ma avvenente, con i cappelli folti, ma nel loro bruno brizzolati di fili argentei, con un' espressione del volto abitualmente seria, grave ed addolorata.

Dall' aria mia costernata quella signora mi riconobbe per la persona a cui aveva telegrafato e m' introdusse nella camera di studio di Battisti. Lo vidi nello stesso atteggiamento di stupefatta immobilità, in cui mi descriveva egli stesso, cadere di frequente e quando il ministro lo richiamava al senso del reale battendogli sulla spalla e dicendogli affettuosamente: « Battisti, al lavoro ». Mi accostai, mi chinai sino al volto che teneva conficcato in seno, collo

sguardo fisso in un punto per lui solo visibile e gli stesi la mano. Ma egli non mosse la sua per stringere la mia mano: non distolse il suo sguardo dal punto fissato ed a me che, commosso, quasi lagrimoso, pronunziavo il suo nome, non rispose nulla.

Allora gli sedetti accanto ed attesi. La signora, intelligente, dopo avermi salutato con un lieve cenno del capo, s' allontanò.

Rimanemmo soli.

Pareva il silenzio della morte, tanto era profondo. Io studiava il volto di Battisti e mi spaventò il rapido invecchiamento che io notava in ogni tratto del volto. Quello sguardo così vivo e pensoso si era spento in un' ombra oscura, quasi tetra e l' occhio si era incavato, come se un colpo violento l' avesse cacciato in fondo all' occhiaia. La giuntura delle labbra si era allentata ed il labbro inferiore, dalla bocca semiaperta, cadeva sino a lambire il principio del mento. La candidezza dei denti appariva più lucente, sotto l' ombreggiatura dei baffi che si serbavano neri, mentre la testa si era tutta incanutita. La persona era insaccata e nel fondo del seggiolone sembrava di molto impicciolita. Ma ciò che più addolorava, era la vista di quell' immobilità che nemmeno la respirazione riusciva ad animare. Pareva un uomo morto, cogli occhi aperti, fissato con un ordigno invisibile su quel seggiolone, innanzi a quel tavolo

di studio, liscio, pulito, senza il disordine di una carta, di una penna, d' un libro qualsiasi che accennasse ad uso fattone da qualche tempo. La pelle nera, lucida, intatta, spiccava sotto la mano magra, quasi macilenta che, bianca ed affilata, Battisti vi teneva sopra.

Oh! quanti pensieri mi passarono per la mente in quella drammatica attesa. Dunque è questa la finale d' una vita divorata da una grande, occulta passione! Dunque, lo splendore dello spirito umano si spegne nell' inerzia oscura della materia, come un raggio di sole senza tramonto! Dunque, chi fu onesto e buono, ma sventurato, s' avvierà al sepolcro, perdendo per la via triste, ogni nozione di ciò che è reale, ogni ombra e luce di ciò che può essere ancora la vita! Dunque, quell'uomo che era stato infelice per tutta la sua vita, avrebbe avuto per coronamento della sua infelicità, la pazzia!......

E mi apparve lontana, lontana, diafana, come cima d'arbore al riflesso bianco del raggio lunare, la visione di lei che stava compiendo separata, ignota a Battisti il viaggio della sua vita; di lei, che, alla sua volta ignorava come l' uomo che fu il sogno della sua giovinezza, fosse ridotto a quell'involucro di carne ed ossa immobile su quel seggiolone, senza che più la corrente dello spirito umano ne attraversasse l'indolenzita compagine. E pensavo: Su la terra, fra due esseri che si sono amati ed a cui il

destino contese l'unione sognata, vi è l'intuito del dolore comune? Nell'ore solitarie, in cui ciascuna anima umana ama ripiegarsi su le memorie del passato, vi è l'attimo in cui si interroga l'ignoto presente, per sapere che cosa fu la vicenda della vita della persona amata, che cosa ne è di lei in quell'attimo stesso, che cosa di lei ne sarà? E perchè non sapevo rispondere a me stesso, mi sentivo maggiormente addolorato; pensavo all'innumerabilità delle anime umane migranti sulla terra a cui è toccato per destino un amore contrastato, a cui, se non le raggiunse la disperazione del suicidio, si sono trascinate così, o per un verso o per l'altro, dolorando.

Ma non lasciavo dello sguardo, Battisti.

Egli, finalmente, parve accorgersi della mia presenza e quella mano che teneva sul tavolo stese a me, accompagnata da uno sguardo che nell'ombra in cui s'aggirava, parve riaccendersi dell'antica luce, ma senza che alcun suono di sue parole rompesse quel silenzio che pareva di morte, tanto era profondo.

« Battisti » io dissi, stringendogli, effuso in una commozione inesprimibile, con ambe le mie, quella mano che egli mi aveva stesa, « Battisti, che ti è accaduto? ».

Allora, come scosso da una voce il cui timbro parve svegliare nell'anima sua una quantità infinita di voci d'altri tempi e richiamarlo al-

l' intelligenza esatta del presente, mi rispose con voce fioca, come se la colpisse la raucedine dei polmoni ammalati: « Mi sento diventare pazzo. I miei nemici ciò vogliono per completare l' opera loro di pervicace persecuzione. Mi hanno strappato dal gabinetto del ministro per gettarmi in questa morta gora d' una prefettura..... Quivi sono i miei tormentatori in ogni ora del giorno. Vedi, su questo tavolo io aveva stesa le carta per gli ultimi rapporti; ebbene, una mano misteriosa me la rapì. Un giorno ed una notte intiera io ho impiegato per ripetere quel lavoro ed un giorno ed una notte quella mano misteriosa, sempre mi rapì la carta. Ora sono qui, in attesa che venga altra carta, affinchè io possa stendere i miei rapporti...... ».

Ciò detto, ricadde nella sua immobilità taciturna.

Al suono della voce di Battisti, la signora che stava origliando dalla porta, rientrò ed udito quello scatto, mi disse pianamente: « È la sua manìa ».

« Allora è manìa di persecuzione? ».

« Si », rispose quella signora.

Allora mi sovvenni che qualche tempo innanzi, mi aveva scritto di certi suoi fastidî per i maneggi a lui avversi d' un deputato della provincia, pregandomi d' interpormi presso il ministro. Io ciò aveva fatto e mi pareva averlo quietato, riferendogli, come proprio nulla contro

di lui era stato detto o scritto. Anzi dell'opera sua il nuovo ministro era soddisfatto. Sembra che già sin d'allora, fosse sotto la suggestione di quella manìa che in certi momenti (mi diceva la signora) lo rendeva persino furioso, attentando violento alla sua vita e minacciando di morte i suoi assistenti, che egli scambiava con i suoi persecutori immaginarii.

Avendomi la signora narrato come ella avesse dovuto da Napoli accorrere a *** perchè aveva ferito con un candeliere un domestico che gli aveva strappato di mano il revolver, compresi allora che quella era la signora Battisti.

« È la signora Battisti, lei? » esclamai, disorientato....

« Non mi aveva riconosciuta? » mi disse ella, con un fondo di amarezza. Già, quando Battisti era a Roma, io non mi mossi da Napoli. Ora son qui, perchè oramai quell'uomo (e mi indicò Battisti con un cenno di fredda, quasi compassata pietà) è andato e io devo compiere il mio dovere sino all'ultimo.

M'inchinai profondamente e le stesi la mano che ella mi strinse con molta vivacità. Io aveva a fior di labbra la domanda: « Come va che ella conosce la mia particolare amicizia con Battisti? » ma non osavo. Certamente deve essersene accorta la signora, perchè mi disse: « Avrei dovuto chiederle subito scusa del di-

sturbo che io le recai. Ma la vista di quell'uomo, rimasto immobile nonostante la scossa che la sua improvvisa presenza avrebbe dovuto arrecargli, mi sconcertò e dimenticai persino di presentarmi io stessa a lei, come la moglie di Battisti ».

« Oh! signora » esclamai io, con accento di vero rammarico « avrei dovuto indovinarlo io, e presentarmi a lei, come l' amico.....

« Non occorreva. Di lei mi parlava sovente Battisti, come del più caro amico della sua giovinezza. Quando il dottore consultato mi consigliò, per scuoterlo da un letargo che omai durava da due giorni, di tentare una profonda, improvvisa commozione dell' animo suo, come l' arrivo di persona a lui cara e la cui vista gli riuscisse gradita, subito pensai a lei ed infatti le ho telegrafato ».

Incominciai allora a capire qualche cosa del telegramma. Ma ciò che mi rimaneva ancora oscuro, era se la signora sapeva il perchè io fossi il più caro amico della giovinezza di Battisti.

Io chiesi alla signora « Ma ha perduto completamente la ragione? ».

« I dottori propendono per ciò ritenere, ma sperano che in una casa di salute egli possa ricuperarla, restando però la sua intelligenza intorpidita in una profonda, incurabile tristezza. Sino a quindici giorni fa aveva intervalli di una

lucida quietudine che mi lasciavano ancora alquanta speranza. Anzi passava lunghe ore a scrivere su numerosi fogli di carta, che dopo chiudeva nel suo cassettino, portandosene sempre la chiave indosso. Anzi quattro notti fa, ci spaventò tutti, poichè era balzato dal letto, strepitando che i suoi persecutori avevano corrotti tutti noi ed erano penetrati sino alla sua camera da letto e gli avevano fatta violenza e rubatolo della chiave del suo cassetto. Fu soltanto staccandola dal corpetto, dove era appesa alla doppia catenella, e ponendogliela innanzi agli occhi che erano intorpiditi dall'accesso, che riuscii a persuaderlo che la sua era stata un'allucinazione, e lo rimisi a letto ».

Per quanto questo colloquio fosse fatto a bassa voce, Battisti se ne accorse e voltò la testa verso di noi. Era un buon segno, perchè mostrava qualche accorgimento. La signora se gli accostò.

« L' amico tuo, non è vero? ».

« Battisti, sono qui e non ti lascierò per parecchi giorni, se desideri la mia compagnia... » dissi io con accento quasi lagrimoso, tanto ero commosso.

Non pronunziò verbo, ma lo sguardo e la mano che mi stese nuovamente, mi fecero accorto che era felice della mia visita. Alla signora rivolse uno sguardo, ma ben diverso.

Era quasi un timido invito ad essere lasciato solo con me.....

La signora capì, e col pretesto di sorvegliare il pranzo, ci lasciò, non prima d'essersi inchinata all'orecchio di Battisti e di avergli detto con voce alquanto alzata, come se parlasse con un sordo: « Sei ben contento che a pranzo ci resti pure l'amico tuo, non è vero? Così verrai tu pure ».

Battisti, non rispose che con uno sguardo di profondo assentimento.

XX

Quando restammo soli, io fui nuovamente atterrato da quel profondo silenzio che pareva di morte. E così quella donna che era stata la frequentatrice spiritosa ed elegante della società della Italia risorta, che aveva destinato all'esercito, con orgoglio di donna, il proprio unico figlio, si era ridotta all'ufficio di custode pietosa di quel povero pazzo che ella, quasi indovinando, qual profondo segreto separasse le loro esistenze, aveva con fredda noncuranza abbandonato al corso de' suoi tristi, misteriosi pensieri. Così, anche la sua ambizione era stata punita. La casa di salute! Era la liberazione per lei, per il figlio che mi faceva doloroso

stupore non vedere presso il padre. Ma qual liberazione !....

Erano tutti pensieri che mi giravano per la mente, in quello stato d'atterramento di tutte le mie facoltà in cui io mi trovava in quel momento, a faccia a faccia, solo con l'amico che aveva toccato l'estremo dell'umana infelicità.

Intanto io non trovava un principio di conversazione. Una curiosità instintiva mi spingeva a chiedere immediatamente perchè egli si trovasse così miseramente perduto di ragione. Ma un delicato riserbo tosto mi tratteneva. Eppure qualche cosa dovevo dire, se volevo sapere qualche cosa. Ma come e di dove incominciare ?

Mi tolse egli stesso d'imbarazzo.

Senza pronunciare ancora una parola, con mano lenta, tremante, incerta si frugò nelle tasche. E dopo qualche vana ricerca che dimostrava come la memoria in lui si fosse assai indebolita, si fermò ad una tasca interna del corpetto e trasse una piccola chiave inglese. Dopo averla fissata lungamente, con qualche esitanza, espressa da un leggiero annuvolamento delle sue fattezze, l'introdusse nella serratura del cassettino del tavolo di lavoro, innanzi a cui stava e mi disse con accento breve, quasi imperioso « apri ».

Apersi e l'interrogai con lo sguardo.

Egli mi disse « tira fuori quelle carte (le indicò) e leggi » Fece una pausa e poi soggiunse: « leggi tutto; così saprai tutto ».

Contai sino a cento e sessantacinque fogli, foglietti e fogliettini di carta d'ogni qualità. Incominciavano dalla larghezza usuale d'un foglio di carta ed andavano sino alle dimensioni più minuscole. Così i fogli erano quasi compiutamente scritti, mentre i foglietti contenevano soltanto poche righe disordinate ed i fogliettini appena qualche parola e parecchi intermedii avevano soli puntini o punti d'esclamazione. Gettai una rapida occhiata sulla prima data; era del Novembre.... e sopra i fogliettini ultimi che non portavano data o la portavano recente. Era un'intervallo di parecchi anni e rappresentavano la progressione della follìa del povero amico mio. « Leggere tutto », esclamai fra me stesso « come si fa? » Rivoltomi allora a Battisti gli dissi « Lasciameli, li leggerò stanotte ». Non mi rispose. Ma fece l'atto di raccogliere il manoscritto e ricacciarlo nel cassettino. Compresi, allora, come egli avesse assai male accolto l'indugio mio nel leggere e subito corressi in lui la dolorosa impressione, dicendogli affettuosamente: « Se vuoi, anche adesso... Ma era perchè avrei letto meglio ». E visto che egli insisteva tacitamente per una subita lettura, mi vi accinsi tosto.

Egli mi seguiva con lo sguardo. Il silenzio era così profondo che continuava a parere un silenzio di morte.

12 Novembre.....

« Dunque, son passati venti, venticinque anni e Sofia sa della mia lettera, ma ne ignora e ne ignorerà sempre il contenuto. Morirò io, morirà lei, moriremo, ma ella non saprà mai qual grido di disperazione mi sia uscito dall' anima, quando lessi lo scritto suo fatale. Ed io era vissuto sino a quel giorno nella fiducia che ella tutto sapesse! Oh! l' amico mio, ciò rivelandomi, mi ha tolto per sempre la speranza su cui poggiava tutta la mia esistenza. Io l' ho pensata, quasi ogni giorno, rileggendo mestamente la sua lettera.... Ma lei niente. L' oscuro, l' ignoto, l' indecifrabile! Che orrore, che orrore, mio Dio! Non essere conosciuto nell' intimità dell' anima, ignorare sino a qual punto il dolore distrugge! Ed io son vissuto così agli occhi suoi, come uno straniero. Uno straniero che dopo aver ricevute le supreme cortesìe dell' ospitalità, promette un segno di riconoscenza e poi, quando i suoi sandali si sono perduti nella polvere del lontano, nulla, più nulla!

« È insopportabile.

« Ma che dovrei fare, ma che posso fare? L' amico me lo disse: Sofia non riceverebbe, non parlerebbe. Da oltre vent' anni è schiava del dovere, non infrangerebbe mai la severa consegna fatta da sè stessa alla sua anima.

« Dunque?..... ».

13 Dicembre

« Ripiglio il filo del mio solito guaio.

« Dunque è la nuova vita. Il dolore antico trasformato. La ragione che il dolore riduce all' annebbiamento d' ogni suo raggio guidatore. Qualche cosa che sa di catastrofe misteriosa, imminente . . . .

. . . .

20 Dicembre

« Quale?

« È sempre il mistero. Singolare. Il dolore non è mai rivelazione, ma è sempre mistero. Il silenzio e l' ombra sono il pascolo suo. Il dolore ama l' ignoto, cerca l' invisibilità. Il dolore decorativo non è mai il vero dolore. Per prima sua distinzione, il vero dolore essica le fonti delle lagrime nell' anima, onde quando prorompe, le lagrime sono già tutte esaurite.

« Era meglio che io non incontrassi mai l' amico rivelatore. Ora che *so tutto*, impreco a quel momento che mi fu pure di gioia ineffabile, perchè dopo un silenzio di vent' anni, avevo potuto parlare di lei, parlare di Sofia, con colui che fu il confidente di quell' unico ed inesprimibile amore mio. Eppure, quando potei pronunciare forte il nome di Sofia, provai una felicità inesprimibile. Erano anni ed anni, che era musica arcana dell' anima mia quel nome, ma non mai vibrazione sonora dell' arpa intima, che mi addolcisse l' orecchio non più abituato ad udirne il suono. Ma frattanto qui, nella povera mente mia, la terribile notizia che Sofia ignora il contenuto della mia lettera, aperse una piaga che è come un abisso, dentro cui precipita la ragione, indarno attaccandosi alla realtà, alla saggezza, per salvarsi. A che vale il lavoro, se non fa dimenticare? A che vale l' orgoglio d' una condizione sociale elevata, onorifica, se non impone il silenzio a quella voce implacabile, che ti dice: « Intanto Sofia ignora, ignorerà sempre?..... ».

Feci passare una sessantina di fogli e foglietti nei quali il pensiero dominante era sempre quello. Probabilmente Battisti apparteneva ad una famiglia atavicamente predestinata a finire nella pazzia. Battisti era l' infelice raccoglitore di quella miserabile eredità. E vi arrivava dopo

un viaggio che s'era iniziato nella prima giovinezza, con uno di quei poemi d'amore, il cui sublime rivela come l'amore terreno, sia figliazione d'un celeste amore.

Battisti era inesorabile. Guai, se avessi avuto l'aria di saltare una riga! Egli mi seguiva con lo sguardo, mi arrestava col dito sulla riga sorpassata senza leggerla....

L'ore si facevano oscure, nunzie del tramonto. Ma dall'ampie finestre gli ultimi raggi rosei del sole facevano ancora bianca l'aria, bianca la carta sulla quale spiccavano nitidamente i caratteri fini ed eleganti della scrittura di Battisti.

Così potei precipitare la lettura, perchè i fogli pieni erano esauriti, in parte i foglietti, ed io entrava a piene vele nei fogliettini.

14 Settembre.....

« Cadete o foglie, cadete. Dopo l'immobilità in cui vi ha lasciate il vento, cessando i suoi sospiri fra voi, viene la caduta. La caduta è la morte, come l'immobilità è l'agonia. Io vi contemplo dalle finestre della mia solitaria stanza, staccarvi una ad una..... e cadere, mandando un gemito che è rivelazione d'un dolore senza possibilità di pianto continuato e sollevante.... ».

30 Settembre....

« Oh! le foglie, le foglie sono il simbolo delle mie illusioni...... ».

1 Ottobre....

« Ottobre è venuto a spegnere le armonie della natura. Già la rondine da parecchio tempo è tornata al di là del

mare, già l'usignuolo migrò dalla selva; nessun fiore parla col suo profumo, col suo colore..... Tu solo, o crisantemo, ti prepari a fiorire per essere poi popolo di fiori sulla tomba dei morti...... Oh! i cimiteri sono l'ottobre dell'umanità. La stessa immobilità, lo stesso silenzio....... In ottobre perfino le acque tacciono. Il torrente così sonante in primavera, si fa roco nell'ottobre..... ».

2 Ottobre.....

« La mia ragione è nell'immobilità, nel silenzio come l'Ottobre. Non sente più nulla. L'anima dibatte disperata nella sua compagine misteriosa il nome di Sofia, ma essa non ha più eco per l'ineffabilità di quel nome. Essa non ha più luce per circondarlo d'una gloria di sole...

« Che fare mio Dio! Oh, salvatemi potenze misteriose della terra, salvatemi voi, poichè m'abbandona Iddio.....

7 Novembre....

« È passato il giorno dei morti, per la gente. Non per me. Io lo sento nell'anima coi suoi silenzî tetri, con le passate delle sue campane, con le croci del cimitero, coi crisantemi violenti nella varietà dei loro colori, ma senza profumo. Il profumo è la parola dei fiori. I fiori dei morti, come gli scheletri che si polverizzano nei loro avelli, sono senza parola.....

« Io sono senza parola...... ».

12 Novembre....

« ..... Senza parola, senza parola, perchè sono senza ragione..... ».

17 Novembre....

« La sento partire come un pellegrino che di notte abbandona il paese natìo e non ritorna più, dopo aver cinto del suo saluto, dell'ignota sua lagrima, il campanile

che, fatto bianco dalla luna, s'esalta sul tetto bruno della chiesa e la gronda d'argento fatta ombrosa dalla notte stellata...... ».

30 Dicembre....

« E perchè dovrebbe tornare la ragione, se il solo spettacolo che le è dato, è quello del dolore?.... Quando mai il dolore aperse alla ragione visioni infinite nelle quali rilucesse l'azzurro della speranza? A che pro l'uso di questo strumento, se non vi è campo di fede su cui esercitarsi? La ragione! Ma è un piccone inesorabile che apre violento il recondito grembo delle cose. E se queste sono tutte malvagie? A che pro allora, se in ciascuna di esse non vi è promessa d'un germe di bene?...... ».

1 Gennaio.....

« Scendi o neve e ricuopri tutto come un bianco lenzuolo funebre. Io ti assisto da un'ora nella tua caduta, o neve! Per qualche minuto ho voluto contare le tue falde.... Ma esse, come i grani dell'arena, le stelle del cielo e l'onde del mare, sono innumerabili..... Ma più innumerevoli sono le ore del mio dolore..... ».

6 Gennaio......

« L'Epifanìa! la festa dei fanciulli! i magi dell'Oriente che viaggiano! la stella cometa che li guida! tempi di fede e quindi di illusioni! Ma per me, non vi è più stella guidatrice! Essa è tramontata insieme col sogno della mia giovinezza.......

« A che pro questo rammarico? Se io non posso mutare il mio destino...... a che riflettere sopra per trarvi soltanto cagione di pianto?

« E' la neve dell'ultimo, del primo giorno dell'anno he cade, senza riposo, anche stanotte che i magi viag-

c

giano. Dio mio che freddo, che solitudine in quel loro viaggio, se essi sentivano, come ora io sento la vita.......... »

30 Gennaio.....

« Soventi volte vorrei ricapitolare me stesso. Ma è ciò possibile ? Il passato talora si rifiuta di fornire i suoi dati di fatto. Il presente atterrisce. L'avvenire è la morte. E allora la ricapitolazione di noi stessi ci è data soltanto da quella fatale sensazione di dolore che si destò il giorno in cui cadde il sogno supremo e s' aperse la via dell' oscurità che conduce alla disperazione. Io mi sento in questa condizione.

« Ho paura di me stesso. Capisco che sono morto ad ogni interiore attività : ciò che si vede di me, di fuori è automatico. E' l'abitudine che invade la casa dell'anima abbandonata dallo spirito. Ho paura di me stesso. Quando nel mattino con la luce mi giunge all'anima la sensazione del reale, mi chiedo che cosa farò io ancora di utile, se non ho più scopo di vita. Mi strascinerò per l'esistenza, come un verme, ma senza che mai per un momento la mia viscida ignobilità vesta un raggio di sole. Conchiudere nella vita all'inutile, tanto vale morire. Ma la ragione che s'abbandona a questo pessimismo, quando dovrebbe mirare ad una concezione precisa e lucida delle cose, preferisce migrare al palagio incantato della follìa. Là è sicura d'un arcano che niuna umana curiosità potrà violare. Ma, e l' uomo ?....... Camminerà sulla terra come un tronco di membra, senza capo......... »

10 Febbraio.....

« O Sofia, Sofia eterno grido dell'anima disperata. La ragione fuggitiva, che nello spietato suo fardello portò via tutto ciò che è memoria ed aspirazione, mi lasciò vivente nell' anima la tua immagine e non disperse la memoria del tuo nome, per maggiore mio strazio...... O Sofia, So-

fia rispondi a questo grido che da anni ed anni echeggia vario nella solitudine della mia vita! Soltanto al tuo nome s'affollano le sole memorie soavi che abbiano abitata questa mente derelitta........

« Ma che vale chiamarti se ignori, sé hai sempre ignorato il contenuto della mia lettera, se tramontasti nella curva de' tuoi anni, senza che mai l'azzurro velato dal dolore di quelle fatidiche mie parole ti brillasse nell'anima?

« Sofia, Sofia! Non mi stancherò mai di gridare il tuo nome nella mia solitudine, gridarlo con la disperazione di chi fra le tempeste del mare, grida aiuto. Sarò io solo a sentirlo. Al tuo nome qual suona in bocca mia, tu hai chiusa l'anima, dal giorno che entrasti in quella chiesa e ne uscisti sposa di altri. E sono venti, sono venticinqne lunghi anni, che io lo grido, come vagassi in un mare inesplorato, senza speranza che al di là di quel ignoto smisurato, assieme col vento, arrivi un soffio dell' anima di quell'unico vogante!.. »

14 Febbraio....

« Ah! perchè l'anima umana nel dolore è condannata a tali solitudini?......

15 Febbraio....

« La ragione! Mi han detto pazzo. So di esserlo. Ma non me lo dissero con accento di pietà, ma di disprezzo... Solo chi ha una profonda concezione del dolore, intende che la pazzia è il riposo della vita...... »

12 Marzo.......

« Non so perchè io abbia voluto un vasetto di viole mammole sul mio tavolino di studio. Che importa a me la primavera, se più non esiste in me il germe misterioso del rinnovamento? Tutto fiorisce intorno a me e si rinnova. Io resto eguale. Sono come il deserto. In esso non si distinguono stagioni. E' l'immutabilità, è l'aridità. Sempre.

« Oh! Sofia, Sofia; ciascuna di queste viole mammole è sacro pensiero di te. L'azzurro profondo delle foglie, mi ricorda l'azzurro profondo del tuo sguardo sotto quella fronte bianca e pensosa, incoronata da quella capigliatura biondo-cenere, che aveva animazione di pensiero infinito.

« L'azzurro, l'azzurro!....... E' dove nuotano le anime desiose d'ideali....... e s'alimentano di speranze e si incoronano di sogni......

« Povere mammole! Siete venute ad assistere tacite e melanconiche allo spegnimento lento, occulto della mia ragione.....

20 Marzo........

« Avessi almeno qualche cosa di lei! Ma nulla, nulla ho. Oh! la memoria d'un bacio!.....

« Disperazione!

« Avrei potuto contaminare con le mie labbra, usate ai discorsi brutali della vita, quella fronte che era una chiesa del pensiero?

« Abbominio al pensatore di tanta brutalità....... »

4 Aprile......

« Assisto al tuo risveglio, o Aprile!

« L'aurora è venuta e con le sue dita rosate ad una ad una ha diradate le ombre della notte. Qualcuna era ribelle e resisteva. Ma essa aiutata da zèffiro suo fedele servitore, le cacciava e quindi, ricca della pietà delle cose arcane, celesti, correva ad apparecchiare un solco roseo fra le nebbie al sole che educava il suo disco allo splendore del giorno. L'aurora! Come è bella, come è santa! E' la promettitrice divina. La sola creatura del mondo che non dica la menzogna all'uomo che l'accoglie con la speranza in core, con la preghiera sul labbro.....

« Assisto al tuo risveglio, o Aprile......

« Ma poi? Se ti chiedessi il solo fiore che io vorrei

eterno nell'omai distrutto giardino della mia vita, il fiore della speranza, tu ti ritrarresti spaventato da una domanda, che per me omai deve essere cosa insepolcrata... »

20 Aprile.....

« Vorrei..... ma non posso. La ragione rifiuta al pensiero, la parola comunicatrice..... »

7 Maggio.....

« E' un lampo fra le tenebre della mente. Ho detto abbastanza. Cesserà presto la solitaria e melanconica gioia di consegnare in questi foglietti il grido del mio dolore. »

20 Maggio....

« Sarà la solitudine assoluta, come il letto di un torrente essicato.... »

30 Maggio.....

« Mi provo, ma la stessa mano, segue il fatale ristagno del pensiero. Le parole si formano a stento sulla carta... »

10 Giugno......

« Oh Giugno, biondeggiante Giugno, addio! La mia ragione muore per sempre nel mese che biondeggia come la capigliatura di lei, svolazzante nella mia memoria con riflessi d'oro su fondo azzurro, come tutte le cose infinite, misteriose e che sono abitazioni di stelle.... »

20 Giugno......

« Romba il tuono. Le messi dalle chiome d'oro sono gettate a terra..... E' la catastrofe..... Oh! Sofia, è l'ultimo grido. E' morta la ragione. E' muta l'anima. E' la catastrofe suprema....... ».

Di quelle cento e sessantacinque pagine sparse, io non ho riferito che quei pochi fogli che mi rimasero fissi nella memoria e non so neanche se con tutta fedeltà di parola, perchè non appena entrò la sua signora, Battisti, cacciò quel mistero della sua anima nel cassetto, lo rinchiuse a chiave, la chiave disparve nuovamente in una delle tasche del suo corpetto.

Non ebbi nemmeno tempo di esprimere un pensiero, di pronunciare una parola, perchè alla vista della sua signora Battisti ricadde nella sua immobilità di pazzo fantasioso e tranquillo.

XXI.

Gli eventi politici mi ritornarono alla pace dei miei studi ed abbandonai Roma.

Di Battisti più nulla seppi. Scrissi a *** ma nessuno rispose. Ignoravo l'indirizzo della signora a Napoli, ma l'impressione mia era che la signora e l'unico figlio si fossero liberati di quel disgraziato, internandolo in una casa di salute.

Sono tanto comodi questi ospizî della modernità! Nel medioevo, vi erano i ritiri forzati in un convento per le creature diventate inutili o pesanti. Ora c' è la casa di salute. La spesa forte che dà l'aria d'un sacrificio è il

mantello con cui si ricopre l'aridità del sentimento famigliare di chi vi ricorre. Poi vi sono le visite di convenzione, per rispetto umano. E' un mezzo contatto col mondo.......... Tutto sommato, la casa di salute è un onesto ripiego per sopprimere le persone che sono soverchie in una famiglia.

Soventi nelle ore mie melanconiche, io correva col pensiero a Battisti, ripassava nella mente tutti gli atti di quel dramma intimo, a me solo noto; all' inflessibilità del destino io pensava e, quindi, era uno slancio d'ammirazione per quella povera Sofia, che era un' ignorata martire del dovere. Il dovere! Osservarlo a parole, non è molto difficile, tanto più in questi tempi in cui le parole sono i sostitutivi di molti fatti, ma osservarlo in tutta la severa sua realtà, non è cosa tanto facilmente fattibile.

Eppure Sofia era l'esempio vivente della più scrupolosa coscienza dell'osservanza del dovere.

Possibile che in questi lunghi anni, non sia mai venuta anche per lei, l'ora della debolezza, dello sconforto e forse anche del rimorso per l' inutilità del suo sacrificio? Per chi essa si sacrificava? Per un essere volgare, materiale che morì, ignorando qual sublime tesoro di anima vi fosse in quel corpo che egli prendeva nelle ore della sua pesante sensualità. Per una famiglia che patrizzando non sentiva qual'alito di divina educazione spirasse da quell' anima

sempre temperata, sempre eguale nelle sue manifestazioni, ne' suoi atteggiamenti.

Era la domanda che io mi faceva rivedendola ogni estate, nella sua villa, invecchiata, ma sempre imponente per quel fondo di maestosa serenità che vi era nell'abituale espressione di tristezza nel suo volto.....

« Se sapesse! » dicevo fra me. « Se sapesse! ». L' ultima volta che fui a visitarla, trovandomi solo, mi venne a fior di labbra la pietosa storia di Battisti. Ma guardare lei, era come guardare una Madonna. Non si oserebbe pronunziare una parola profana, là ove l'aria è vibrante dello spirito della preghiera. E me ne andai.

Ella mi accompagnò fino alla porta. Salutandola sentii posare su di me il suo sguardo interrogatore ed un lieve tremolìo parvemi agitasse la sua mano che stringevo nella mia. « Che sia una domanda? » Pensai fra me stesso e stetti attonito innanzi a lei, in attesa che la ripetesse. Ma furono sensazioni d'un attimo. Il suo sguardo girò altrove, la sua mano si disciolse dalla mia ed io rimasi interdetto, oscillante fra l'uscire ed il restare, fissandola profondamente, con la bocca semiaperta e la parola comunicatrice che mi girava fra le labbra........

Erano oltre vent'anni che i nostri due segreti così si affacciavano l'uno verso l'altro, ma poi si ritiravano nel loro interiore, restando nuo-

vamente chiusi, come in una prigione fatale. Erano sofferenze le sue nel portare, ovunque andasse, il suo segreto? Certo, che non è dato ad un anima umana portare, senza soffrire, il segreto d'una memoria di dolore. Ed allora chi, poteva descrivere il calvario di quell'anima?

In quanto a me era pure di dolore quel secreto. Avevo fatto bene, avevo fatto male a lasciarmi imporre dalla reverenza che mi inspirava quella creatura, ogni qualvolta io era colto dal desiderio d'*umanarla*, penetrandola dei ricordi d'un suo sogno d'amore, che nella *spiritualità* della concezione che della vita ella si faceva, sembrava od era una colpa?

E' difficile darsi ragione dei fatti trascorsi e dei moventi delle nostre decisioni, quando sorgono eventi impreveduti, che sembra ci facciano dubitare di aver seguita, questa, piuttosto che quella traccia di vita.

Io mi trovava appunto in quel bivio psichico. D'altra parte, quanto non avevo sofferto io stesso? Oh! i nostri bei sogni di musica e di poesia fatti insieme, con lei, Battisti ed io, erano svaniti tutti.

Per Battisti, la realtà presente era una probabile casa di salute, per me era la delusione universale, infinita, e per lei un dolore segreto, impenetrabile.

Tutto ciò ondeggiava nella mia mente, uscendo dal giardino della villa.

Avrei voluto quasi tornare indietro, fisso nell' impressione d'un suo sguardo interrogatore, d'una sua mano che quasi mi trattenesse..... Ma poi, decisi di tirare innanzi, ma con un accoramento, in fondo a cui era il presagio della sventura.

XXII.

Nuovamente venuto il solito tempo di villeggiare, io mi portai alla villa per far visita a Sofia. Con grande mia meraviglia mi fu detto che la signora era inferma e non riceveva, ma le signorine, m' avrebbero sempre bene accolto, anzi con desiderio.

Mi balzava il cuore, nè sapevo il perchè. Mi sovvenni, così, pallidamente, allora della mia visita d' un anno innanzi, dello scoramento che m'aveva preso, in fondo a cui c'era il presentire della sventura.

Chieste notizie della mamma, n' ebbi una risposta penetrata d'una profonda tristezza, mista ad un imbarazzo mal nascosto.

La mamma, dissero, da sei mesi è malaticcia ; non è una malattia propriamente detta, ma un malessere che le reca noia ad un tempo e debolezza generale. I medici consigliano un riposo assoluto, una calma dello spirito assoluta, una serie di temperamenti seguiti sempre dall'inesorabile aggettivo « assoluto ».

Chiesi se mai avrei, in una giornata meno brutta per lei, potuto vederla. Mi si rispose che l'eccezione consentita dai medici, sarebbe estesa anche all'antico amico di casa.

Uscii disorientato.

Che cosa era accaduto? Perchè quella tristezza, quell'imbarazzo nelle signorine, quell'isolamento della madre?

Mistero.

Un mistero che per me si risolveva non più in un lontano presentimento, ma in una quasi immediata certezza di dolore.

Talora si nasce segnati dalla sventura. Il segno impronta la serena fronte della giovinezza, quando dentro vi balzano le prime comprensioni della vita e non abbandona più la creatura disgraziata. Certo la prescienza del dolore che verrà è terribile, ma non è meno terribile il ritorno della mente su per un cammino tutto sparso di speranze morte. Quel raccogliere, in luogo dei fiori sognati, un fascio di triboli, è disperante; e quel addizionare i giorni brutti che superano con enorme sproporzione i giorni belli è trovare una cifra che incute spavento. Così io ragionava fra me stesso, rivedendo a ritroso dei tempi, i giorni, gli anni di vita di Sofia e di Battisti. (Dimenticavo me stesso, quantunque io pure fossi curvato, in quel tempo stesso, sotto la croce del dolore).

La domanda che si offriva alla mia mente

disquisitrice era sempre questa: quando quei due furono felici? che cosa sono adesso? l'uno nell'isolamento d'una casa di salute; l'altro nell'isolamento della sua famiglia. Due forme di isolamento, in vero, nelle quali non vi era certo nessuna traccia di riposo e di felicità. Anzi!.... Non osavo continuare quel discorso mentale, perchè mi smarrivo in un labirinto di combinazioni, l'una più dell'altra pessimista.

Mi ricordo che era un tramonto di giugno, l'ora in cui tornavo dalla villa. Il sole non era mai così gloriosamente trapassato al di là delle natìe creste e il sonito del torrente, mai non si era così soavemente velato, disposandosi agli squilli dell'*Angelus*. Vi era un azzurro così profondo, così eguale, così terso nel cielo, che questo pareva uno specchio in cui tutta si riflettesse la bellezza armoniosa della natura, che s'assopisce sotto la carezza dell'ombre sopravenienti. « Oh! tu sei eterna » esclamavo internamente « o bellezza serena del tramonto! Tu vai a confonderti col silenzio ombroso della notte, con tutte le promesse dell'aurora risvegliatrice........ Ma l'uomo! Oh! l'uomo, quale tramonto senza trasparenze di lucori celesti, ha fatalmente al termine della sua giornata! Oh! nessuna promessa gli sorride di un'aurora risvegliatrice....... ».

XXIII.

Insistevo sempre nelle mie frequenti visite alla villa, nella speranza di vedere Sofia. I pretesti variavano, ma il risultato era sempre eguale. Non potevo vederla.

Una volta però, avendo io alquanto alzata la voce, ella dovette udirmi, mentre io passando per il corridoio, rasentai l'uscio della sala, dove io era solito ad essere ricevuto dalla signora. Onde mi apparve Sofia innanzi, con manifesta contrarietà delle signorine. S'inquadrò, dapprima nell' arco della porta e parve immobile, come la statua d'un dolore condannato ad un silenzio di secoli. Era così terribilmente pallida e scavata nelle guancie da muovere pietà, spavento e lagrime ad un tempo. Mi alzai rapido, le corsi incontro, le stesi la mano con l'effusione d'un uomo che sa di godere tutta l'intima famigliarità dell'anima di una donna, per via di un mistero occulto a tutti, tranne che ad essi due e chiesi come ella stesse, con una voce trepida, soffocata, saltellante.

Mi rispose ambiguamente illuminando, quel volto sepolcrale con un tenue e purissimo sorriso: « ella mi vede !....... » Oh ! se la vedevo.

Impacciato, addolorato, dissi biascicando: « bene, dunque ! ».

« Sia per il bene » ella soggiunse, avviluppando quelle parole dentro un sospiro, che doveva essere per noi due tutta una rivelazione di cose passate da assai lungo tempo, ma ancor ben vive nelle nostre due memorie.

Venne ad assidersi presso di me, ed il suo sguardo si era fissato sul mio volto con un'insistenza singolare. Forse pensava che gli stessi segni dell'età tramontante che io portava in volto, li avrei riscontrati nella sua figura. Forse voleva dire : « Siamo al termine » che è la constatazione che conchiude tutta una vita di un dolore che fu sempre misterioso. Certo che il suo sguardo aveva una fissità strana, vitrea..... Pareva quasi che meccanicamente il suo sguardo si fissasse sul mio volto, ma che dentro non vi fosse il più tenue ardore di vita. Mi sorgeva il dubbio d'una qualche alterazione mentale, perchè dopo quel breve scambio di parole, più nulla disse, continuando solo a fissarmi.

Le signorine parlavano in luogo della madre tacente ; ed era un tale trascinare di conversazione, da rendermi inteso che avrei fatto bene a congedarmi. Eppure avrei voluto sentire ancora il suono di quella voce armoniosa, amicale d'un tempo. Avesse formato una sola proposizione in cui avessi potuto scoprire il filo della ragione e poi me ne sarei andato. Ma partirmi in quello stato d'animo così incerto, erami tal

pena che mi faceva restare sordo a tutte le sotto intese intimazioni d'andarmene che mi venivano dalle signorine....... Le quali, scorgendomi perduto in tanto stupore, parevano chiedersi silenziosamente e con strana curiosità qual genere di sentimento io nutrissi verso la madre loro, per apparire così sorpreso, stupito, addolorato, vedendola in così miserevole stato.

Feci, alfine, l'atto di alzarmi, ma la mano di Sofia, stata sino allora immobile, si posò sul mio braccio ed imperiosa, con lo sguardo quasi corrucciato, mi fece sedere. Le signorine, a quell' atto della madre, apparvero crescere in una curiosità sempre più strana. Io, alla mia volta, la fissai con uno sguardo che era tutta una supplichevole interrogazione, perchè meglio mi chiarisse il suo tacito intendimento.

« Tempi tristi, tempi tristi! « alfine essa sorse a dire, rompendo quel silenzio intollerabile per tutti. « Tempi tristi, caro signore! tempi nei quali tutto volge a male e chi ha, si trova nella condizione di non più avere......, di non più avere, di non più avere ». E trascinava le parole che erano penetrate dalla più sincera amarezza. « La miseria è la brutta compagnìa della vecchiezza » ripigliò « ed io la sento, la sento, la sento venire........ col suo freddo, col suo abito lacero, con le sue scarpe rotte, senza il tozzo di pane che sfami, senza la goccia d'acqua che disseti....... ».

Io non intendeva più ; guardavo la madre, guardavo loro e mi perdevo nelle più penose congetture. Le signorine se ne accorsero. Rivolte alla madre le dissero, in tono di affettuoso rimprovero. « Ma il signore è venuto per vederti, per salutarti, ma non perchè tu gli guasti la gaiezza della visita con le tue melanconìe, d'altronde immaginarie....... E voltatesi verso di me, pur parlandomi con una certa distinzione amicale, mi fecero con maggior forza dell' espressione, dello sguardo e dell' accentuazione d'ogni parola, capire, che sarebbe stato assai ben fatto che io me ne fossi proprio andato via sul serio. « La mamma, s'immagini, crede che la miseria sia entrata anche in casa sua ; e con lei, che era pur un amico ben accolto dalla nonna, possiamo ben dire che ciò è cagione di grandissimo dolore per tutti noi, perchè non c'è un rimedio idoneo per questa povera mamma nostra, non c'è proprio rimedio per guarirla dalla sua fissazione ».

M'alzai risolutamente senza nulla rispondere od aggiungere. La povera Sofia, rinnovò gli atti suoi imperiosi per trattenermi, ma io resistetti. Avevo il pianto nella gola e sull'occhio, c' era tutta l'ombra che dà il pianto imminente, e nella voce quella fisica impossibilità di sciogliersi in parole che è prodotta da un solito e profondo indolorimento dell'anima.....

Ella si alzò pure, vista la mia resistenza. Mi

accompagnò fino alla porta del giardino, seguita sempre dalle sue figlie, ma in certa quale lontananza. Sulla porta, pareva che una volontà misteriosa, superiore alla nostra, ci impedisse la separazione...... Un anno prima era pure accaduto similmente. Allora il segreto di vent'anni avrebbe forse potuto avere la sua voce comunicatrice.... L'anno appresso, nello spegnimento anche della ragione di Sofia, quel segreto aveva trovato per sempre il suo insepolcramento....

XXIV.

« Anche lei! anche lei! lo stesso destino. È orrendo! » E così urlando, per un vespero a cui mi sentivo quasi straniero, nella sua pompa magnifica, mi gettai alla campagna. Non sapevo dove andare, non avevo più la nozione dei luoghi, il senso dell'ora che vibrava nel tempo....... Ma avevo bisogno di camminare, camminare, sempre camminare. Soltanto un'infinita prostrazione di forze avrebbe potuto arrestare la furia del pensiero doloroso.

Dunque, tutto era finito. Era lo spegnersi della ragione; più tardi sarebbe stato lo sparire in sepolcri lontani ed ignorati, la conchiusione di quella stupenda pagina della giovinezza, di cui avevo assistito lo svolgersi. Il sogno che sapeva di etere, quando l'aurora lo

spargeva delle rose sue più magnifiche, doveva terminare a quella terribile realtà. Il dramma che aveva avuto per prologo un idillio di amore, supremamente puro e bello, doveva finire a quella catastrofe. Viventi, ignorarsi e per sempre! Non sapevo rassegnarmi a quella conchiusione. Chiedevo a me stesso che cosa deve fare la giovinezza per propiziarsi un destino d'amore.... Che cosa valeva la bellezza, la virtù, la purezza dei sentimenti, se Iddio, severo, precipitava tutto quell' edificio fiorito di due anime nella voragine della sventura. Chiedevo ancora che valesse un'elevazione di sogno nella vita, se poi sarebbe stato eguale a quello che dovrebbe toccare a colui che avesse strisciato nel fango, nella prostituzione, sempre. E spesso quello ignobile riceveva nella vita (ironia atroce!) uno splendore di premio. Era lo scoraggiamento che si sente, quando germina nell' anima l'iniziale pensiero del suicidio.

E camminavo, camminavo, senza allentare il passo, come non allentava l' idea. Era una infinità di senzazioni che mi facevano dolorare anche fisicamente, come se il mio vestito fosse trapunto di pugnali innumerevoli, conficcantisi nella pelle.

E ricadevo sempre nel mio pensiero fisso, siccome augelletto che ferito nell' ale, invano tenta alzarsi dal solco, dove indovina, nel freddo della terra, la sua sepoltura.

Dunque, tutto era davvero finito! Quel segreto d'amore, già perdutosi nell'oscurità dolorosa di quell' anima, sarebbesi per sempre sepolto nel nulla, il giorno in cui io avessi compiuta la mia giornata.

Sarebbe stata una storia di mirabile abnegazione per sempre perduta alla conoscenza delmondo. Ancora una volta i martiri del dovere avrebbero avuto ignorato supplizio. Era la profonda, irreducibile rivolta dell'anima di chi visse sempre ribelle e lotta con le società che sembra compiacersi delle ignoranze del bene per ricordare e celebrare i miracoli del vizio e del tradimento. Per me, era la fine d'un mondo ideale, alla cui animazione avevo assistito. Dopo, non c'era più che l'annientamento. M'atterriva questa constatazione. Ma pure era così. Tutto finisce nel nulla. La vita, diventa una materialità esteriore, perchè la natura non ha ancora esaurita quella quantità di vigore che vi ha infuso; ma nel suo essere morale è l'annientamento lo stato suo finale. Ed io sentiva ciò tanto bene, che mi chiedevo che cosa io avrei fatto ora, di quel segreto che avevo nell'anima, se il motivo per cui io sì gelosamente lo costudiva era, venuta a mancare.

Parlarne a Battisti! Perchè? In una casa di salute parlarne? Parlarne a Sofia! Perchè? In quella famiglia, dov'era vigilata come una demente?......

Oh! l' esistenza, l' esistenza.

Ero tanto stanco, che un lieve incontro del piede in un sasso, mi fece barcollare; onde per non cadere mi afferrai ad un grosso tronco di castagno. Uno di quei tronchi che vi dicono tosto che secoli di vita fluiscono nei suoi reconditi umori e fanno sorridere amaramente, pensando alla brevità della vita nostra, non mai pari alla grandezza dei sogni a cui si sale ed alla lunghezza dei dolori che di poi la possiedono, perchè essa sotto l'azione del dolore pare allungarsi e ciascun giorno nel calcolo dei dolori acquista la misura d' un secolo. La ruvidezza della corteccia, contro cui si era contusa una mano, mi fece avvertito dello mia inutile pena a restare più oltre in quello stato di quasi insenzatezza. Cercai di dare una svolta al pensiero affaticatore; guardai l' ora al raggio di una luna che era tutto il candore del cielo impersonato e compresi che una tempesta di pensieri è come il mare. Ha tregue, nel cui intervallo si formeranno altre furie nell'onde, ma che, per intanto, concedono il riposo e col riposo una visione più esatta delle cose umane.

XXV

Il mattino mi sorprese colla testa fra le mani, seduto, immobile innanzi al mio tavolo di studio.

Non sapevo staccare la mente dal ricordo straziante di ciò che avevo visto, avevo sentito. Non sapevo che ripetere meccanicamente tutto quello che era stata l'esaltazione notturna alla quale mi ero abbandonato. « Anche lei! anche lei! Lo stesso destino! E' orrendo! Tutto è finito, dunque! Tutto è finito! » Ed era un eterno circolo vizioso, composto da quel breve, ma intenso giro di pensiero.

Non mi accorsi nemmeno che avrei avuto bisogno di riposo, che avrei dovuto rinfrancarmi prendendo qualche cosa di caldo che temperasse il freddo interno che dal sangue andava fino all'anima. La sola diversione che ebbe il mio pensiero fu quella di passare dalla contemplazione ideale di quell' irreparabile sventura, alla constatazione dell'impotenza dell'uomo di cuore a riparare i dolori del suo prossimo. Io, era, dunque destinato ad avere il segreto di quell'immensa sventura nell'anima e ad assisterla, impotente, nella sua ultima fase. Sentirla sì; ma sollevare quei due dolorosi, non mai. Sono constatazioni che conducono all' annichilimento d'ogni molla della fede, che distruggono ogni leva della speranza. Ritornavo al pensiero di quegli innumerabili esseri viventi, che sono fratelli dello stesso dolore e sono ignoti gli uni agli altri e brancolano nella disperazione, mentre forse il riconoscimento prima e l' alleanza di poi, di quei

sofferenti, potrebbe costituire la falange umana vittoriosa del dolore sulla terra.

Il sole era alto già e la mia camera era traboccante di luce. Non vi era il più lieve oggetto che non fosse vestito d'un raggio, non un pulviscolo che non brillasse come una mica d'oro lanciata nell'aria.

Mi trassi da quel tavolo, mi cambiai d'abito, mi rifocillai. Mi sentii alquanto più misurato nei pensieri ed uscii. Per parecchi giorni, alla ora usata mi avviai alla villa, trascinato da un sentimento che mai sapevo spiegare. Ma quando mi si accostavo e mancava poco cammino sino al cancello, istintivamente tornavo sui passi miei. Era un desiderio ed una ripugnanza che facevano cozzo fra di loro. Però smaniavo d'aver notizie della povera Sofia. Potevo averne da una signora che era intima di lei e della famiglia e che non ignorava l'antico mio legame con quella famiglia.

« Purtroppo è così! » mi disse. « S'immagini che pochi giorni fa potè sfuggire alla sorveglianza continua che le si fa, occulta però, perchè guai se ella se ne accorgesse e venne a trovarmi. Dopo un quarto d'ora di discorsi superficiali, per cui io stessa mi chiedeva, perchè si dicesse che la signora Sofia impazziva, come se fosse ad un tratto punta da un interno stimolo, saltò in una strana e pazzesca novità di dire, che, cioè, essa si trovava nel massimo im-

barazzo. Figurarsi! Doveva maritare una delle figlie; lo sposo esigeva una forte dote, ed ella era priva persino del denaro sufficiente per fornirle il corredo. Vi erano giorni nei quali non si azzardava di invitarlo a tavola con loro, perchè andata nella credenza, non vi era nulla e nemmeno del pane. E s'infiammava nel volto ordinariamente pallido, quasi terreo e moltiplicava i gesti, quasi volesse riprodurre gli atti che faceva quando ella andava a rassicurarsi su quanto poi invano cercava. Quei poveri occhi — diceva quella signora — parevano per l'angoscia riempirsi di lagrime che giravano come goccie di piova, col girar della pupilla. Era una grande e miserevole pietà a vederla ».

Chiesi il permesso a quella signora di recarmi da lei qualche volta per notizie. Ma un mese di poi la signora Sofia fu condotta in uno stabilimento, che senza essere ancora la casa di salute, era un incantevole soggiorno sulla riva del mare, abbondante d'ogni agio, nella speranza che la vista di quel lusso la persuadesse che le dovizie d'un tempo nella sua casa, erano pur sempre quelle di adesso, se le davano modo di circondarla di tanta bellezza di luoghi, di tanta ricchezza di adornamenti. Da quel tempo, innoltrandosi la stagione autunnale, la villa rimase chiusa, quasichè fosse abbandonata e notizie della povera malata non se ne poterono più avere.

XXVI.

Dunque era l'ignoto intorno a lei, come lo era per Battisti! L'ignoto! Saper più nulla di una sventura di cui si hanno scolpiti in cuore il nome e la memoria. L'ignoto! La certezza assoluta di non saper più nulla, quando si arde, per bontà di cuore, del desiderio di saper tutto, di saper ad ogni ora, di saper sempre. Oh! i capegli bianchi a quali drammi intimi di dolore sono superstiti! Era l'esclamazione usata nella mia solitaria esistenza. Vivere a lungo, quando la vita, non è più impeto, ma soltanto un abitudine, per sentire poi, nel vuoto che si scava, morir tutto ciò che è fantasia alata e restar più solo una memoria gelida, come la pietra che cuopre un sepolcro, diventa un tormento che accresce ogni altro.

Fossero pure intense le mie occupazioni, vi era sempre un punto di spazio mentale dove s'accumulavano ogni giorno, più vivi i minuti particolari di quella pagina della giovinezza. Era un romanzo senza intreccio, senza capitoli appassionati, senza l'ombra della colpa e gli splendori delle virtù decorative; nulla di smagliante nella catastrofe, inavvertita, come il sassolino che sull'orlo d'una ruina, un soffio di

vento, senza sollevare il più lieve rumore, precipita in fondo e niuno al mondo mai lo saprà....

Sofia! Battisti! Io vi porterò sempre nel mio pensiero, custode funerario, come si porta al dito una gemma preziosa, ricordo di sogni che son passati. Poveri infelici! Dispersi nell'ignoto d'una società che si spaventa dei dolori arcani, nella follìa della sua gioia e della sua frode. Io, pure infelice, sarò il vostro rammentatore nei luoghi belli, dove si svolse la vostra melanconica pagina della giovinezza. Ogni anno, al nascere dei fiori, delle fronde, al dipartirsi degli augelli armoniosi, io raccoglierò solitario le memorie di voi che a quelli io ho piamente raccomandate, al rinnovellarsi di quella stagione che allora muore. E quando il fiore, le foglie, ripiglieranno nei lavacri della natura immortale la loro stagione di giovinezza, io deporrò ancora in grembo alle loro armonìe, ai loro colori, le memorie di voi due; e così sarà sempre, sintantochè la pietà infinita dell'anima mia, non si spegnerà con l'ultimo sospiro di questo mio miserrimo corpo mortale. E sarà un rosario di pensieri dolorosi che io reciterò devotamente, come una persona solitaria credente innanzi alla Madonna, all'ombra della chiesetta, nell'ora del vespero.

Sofia, Battisti, fra voi due, poveri infelici, ignoti nel vostro dolore, l'uno all'altro, io sarò il tramite per cui passerà il filo conduttore delle

vostre esistenze, in quell'ora in cui nello smarrimento della ragione che entrambi vi ha colpiti, sentirete un indistinto bisogno di accomunarvi in qualche cosa, che rompa quel silenzio a cui da oltre vent'anni le anime vostre sono condannate. Io sarò come la colomba che porterà all'uno l'accento del dolore dell'altra e tornerà sempre fida per mantenere perenne quella misteriosa comunicazione delle vostre anime addolorate........

Sarò io che nelle notti stellate, riminiscenza di quelle che un dì luccicarono sulla pagina della vostra giovinezza, ridirò la mesta canzone che sarà il ritornello del vostro dolore, come un dì era il richiamo delle vostre speranze.

O quella canzone, quella canzone, conteneva tutto il presentimento dell' avvenire !

La rondine partiva d' oltre mare
e al suo nido voleva ritornare.
Dall' azzurro scorgea la gronda bianca
segno al riposo de la sua ala stanca.
Ma quando si fermò sul tetto noto
ne la gronda trovò il suo nido vuoto.
Uno schianto di vento l' avea sciolto,
quando ella il volo al nido avea rivolto.
Mentre il mattino era luce, era canto,
il suo pispiglio sapeva di pianto.
Indi ripresa avea la via del mare
d' onde ristava talora a guardare.
Il suo compagno su la solitaria
gronda, attendeva le voci dell' aria....

Ma il mare avea il segreto di quell' ale
perduta e ne la gronda era il fatale
vuoto. Così la rondine e il compagno
sette notti restâr in mutuo lagno
e sette dì.... Ma poi entrambi sparîrò
per l' aëre colore di zaffiro;
Sparîro e insiem nell' azzurro splendore
si sperse quella storia di dolore.

Povero Battisti, quall' onda di note morenti smorzava il ritmo dell' ultimo verso! Mi pare ancora di sentirmelo scendere nell' anima, in questo tempo in cui io pure, disertata ogni speranza, conto l' ore come si contano le fatalità contrarie della vita. Erano parole sue, erano musica sua. Il mare, era la sua terra natale, la gronda, il tetto di Sofia, sulla riva del torrente. Era l' allegorìa del dolore presagito. Era il lamento del soffrente contro l' ignoto, questo ingoiatore terribile d' ogni speranza di quel conforto che nasce dalla comunicazione di due spasimi. Ricordo lo sguardo suo, lo sguardo di Sofia, quando la musica, spegnendosi come vento che passa sul torrente e poi s' illanguidisce allontanandosi, li lasciava estatici seguitatori d' un pensiero, che nessuna parola al mondo avrebbe mai saputo esprimere; ma in fondo a cui vi era un mondo di perle velate che nella storia delle umane angoscie prendono poi il nome di lagrime......

Ricordo tutto, tutto. E questo ricordo e l'in-

superabile difficoltà che mai un giorno vi incontriate ancora, costituiscono la cagione del profondo abbattimento in cui cado, pensando a voi.

È l' eterno ritornello dell' anima mia, da quando sono uscito dalla villa di Sofia, come un pazzo e nella notte correndo forsennato, ho appreso la sola parola che sintetizza la terribile realtà e non l'ho più disimparata; è la sola parola che mi appaghi in tanta fiumana di pensieri e di ricordi, « tutto è finito ».

Novembre 1907-Maggio 1908.